TECHE
UDINE

# MANOSCRITTI

# FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0496**

*Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.*

Collocazione:

**Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine**
*https://www.techeudine.it/fondo-principale*
*https://www.sbhu.it/*

Ms. 496

[Dono del co. Vittorio Deciani
(15 luglio 1901)]

Lettere di varii dirette
al co. Prospero Antonini

(Fasc. quattro di complessive carte 78)

Fasc. 1 (carte 1 a 17)

N.° 10

Lettere di Luigi Candotti abate
dirette al Senat. co. Prospero Antonini

Udine, dal 1864 al 1873 (originali)

Conte Prospero cariss.°

Udine 16/12 64.

La sua squisitissima gentilezza, la premura che dimostrò sempre verso i nostri friulesi addetti all'armata italiana e la compassione che parla in me a favore della disgraziata famiglia di Sante di Lenna vinsero il mio timore di esserle soverchiamente importuno, e dettaronmi la caldissima raccomandazione che vengo facendole.

Trattasi di salvare Giambattista di Lenna, ufficiale d'artiglieria nel sesto Regg.° di campagna ora acquartierato a Pavia. Egli in addietro ebbe danari dal S.r Abramo Treves domiciliato in Torino - Via d'Angennes N. 57 a condizioni che è meglio tacerle. Pressato della restituzione sotto minaccia di passare ad atti esecutivi, l'inesperto gio=

vane soscrisse due vaglia di f.ni 600 ciascuno fissando la scadenza d'uno pel 1. Gennajo 65 e l'altro pel 1. Febbrajo anno medesimo. Conviene però dire intera la verità: Tita avea ottenute altre proroghe. Ora sopraffatto dalla paura di soffrire uno smacco presso il suo corpo se si lasciasse impetire per debiti, scrisse lettere da disperato a me ed alla sua Mamma. La famiglia addoloratissima per trovarsi di presente nell'assoluta impossibilità di soddisfare a tanto debito del figlio, ricorse alle preghiere e scrisse all'ebreo una lettera appassionatissima, scongiurandolo a pazientare, e proponendo di pagare gl'interessi anticipati per un anno. E' furon baje; chè nella risposta quel Signore si mostrò irremovibile. Non le starò a dire le lacrime che già costò ai genitori cotanta durezza. L'idea che il loro figlio possa essere rovinato nella sua carriera, li empie d'affanno così che non trovano pace. Ma come anche il dolore è

ingegnoso, trepidanti si sono volti a me, per ch'io supplicassi l'ottimo Co: Prospero a farsi intercessore presso il Treves di una dilazione sulle seguenti basi. Il vaglia di f.ni 600 scaduto col I. del prossimo Gennajo sia rinnovato per un anno, col figlio Gio: Batta e l'interesse verrà anticipatamente pagato. Per l'altro di equal somma scadente col I. Febb.o 1865 il padre Sante accetterebbe una tratta a tutto il vicino Marzo. (In un orecchio — se si trattasse di aggiustar le partite coll'estinguere il vaglia del primo Febb.o anche prima dell'ultimo Marzo, ciò non faccia ostacolo). Dov'ella o immediatamente o per che mezzo crede giungesse a far accettare siffatte condizioni dal creditore (condizioni che sono tutto quello di più che nelle attuali angustie può fare un padre posto alle strettoje) libererebbe una povera famiglia da un'agonia mortale. Che se il Treves s'ostinasse a volere l'impossibile, sappia che il figlio non ha un centesimo da poter disporre, ed il padre non si assumerebbe obblighi di sorte. Onde vegga come proveda al suo interesse.

Quali fastidj da dare a Lei! Eppure non c'è altro Angelo da cui sperare ajuto in tanto frangente e trattandosi di salvare un Ufficiale d'altronde capace ed onorato. Le benedizioni della famiglia travagliata verranno a Lei a mille a mille.

Tanti complimenti all'egregia Contessa sua moglie, le cui cortesie insieme alle sue non potranno mai essere cancellate dalla mia memoria, perchè le porto scolpite nel cuore.

Mi sia largo del suo grazioso compatimento e mi creda sempre

Di Lei

Amabilissimo Co: Prospero

Umilissimo Servo

Ab. Luigi Candotti.

Egregio Conte

Udine 27/12 64

Impareggiabile co: Prospero, quanti fasti di fummo necessitati d'accagionarle! Io mi comprendo molto bene della ripugnanza, che induce in un uomo onesto e in un cavaliere della sua qualità, l'entrare in certi bugigattoli, in cui s'intende a succhiare il sangue del suo simile; ma se ci è dato di salvare dalle male ranfie un povero giovine o d'impedire studiate vessazioni, facciamo un'opera di carità delle più fiorite.

Ho letto la gentiliss.a sua alla famiglia di Lenna, la quale rimase sopramodo commossa ai tratti della sua bontà e di quella del co: Fed.o Bujatti, cuore veramente d'oro, e la mamma, sorella di Andrea Scala, non seppe rattenere le lacrime; onde ad una voce m'impongono di fare a tutti e due i loro più sentiti ringraziamenti,

Ecco poi il partito, che han preso per cacciar l'offa in gola al cerbero di quell'ebreo. Si son posti sull'istante colle mani e coi piedi a raggranellare Fchi 600 per estinguere pienamente il vaglia, che scade col 1º Genn.º a patto che l'altro sia rinnovato per un anno, (se non fosse possibile di tirarsi quel mariuolo oltre ai nove mesi, converrebbe adattarsi; ma sarebbe desiderabiliss.º per non mancare alla sua scadenza, che fosse proprio protratto ad un anno intero.) Come poi i Genitori cercano sempre di nascondere anziché svelare al più di quanti è assolutamente necessario i marroni dei figli, così invece di rivolgersi al mercante, pregano lei a man giunte, per mio mezzo, giacch'essi non hanno coraggio di disturbarla anche con lettera, di voler ritirare i Franchi 600, che le saranno rimessi colla Posta, e di conseguire, coll'ajuto di quella perla di Bujatti, l'opera graziosamente iniziata. La rinnovazione del vaglia al suaccennato tempo avrebbe ad essere sotto il nome di Gio. Batta di Sante di Lenna. — Oh! perdoni per carità al nostro ardire, e ci metta tutti alla prova, se avesse alcun che a comandarci e vedrà con quanto di piacere

noi ci faremo a servirla.

Non ho veduto ancora Tonussi. Ebbi la sua jeri sera, ed oggi non fu ancora caso che mi recassi fin in giardino. Sarò alla più lunga domani da lui, e gli dirò quant'Ella m'ingiunge.

Ho sotto i torchi un componimentuccio in sciolti per l'Ingresso dell'Arciprete di Palma, nel quale vengo delineando i vantaggi umanitarii della nostra religione, professata nella sua purezza. Ma a che menzionare a Lei coteste mie bazzecole? Valga o non valga; non mi parve fuor di proposito in questi tempi l'accennare agli stretti doveri d'un ministro del Vangelo.

Mi sono carissimi i ricordi della gentiliss.a contessa, moglie sua. La prego de' miei complimenti, e le faccio a tutt'e due auguri cordialissimi di felicità per il nuov'anno. Ovunque poi essi si trovino l'autunno, quand'io possa avere il passaporto, verrò senza dubbio a salutarli.

Ella mi continui il suo compatimento e mi creda sempre

Di Lei Ossequiosiss.o
Servo ed amico
Luigi Carrer

Egregio co: Prospero.

Udine 16/1 65

Ricevetti, son poche ore, la gentiliss^a e ca=
riss^a sua. Quanto le siamo tenuti e la fami=
glia intera di Lenna ed io per la graziosa
opera sua prestata nella vertenza di Tita col
l' ebreo, non saprei dirle. Quello che so di certo
si è che nulla potrà farci obliare un servigio
tanto segnalato, se per conchiudere la disgusto=
sa faccenda non vedemmo altro mezzo che
ricorrere alla sua bontà. L' accordo stipulato
fra il Treves e Lenna converrà mantenerlo.
Non si può disconoscere per altro la scal=
trezza del Sig^r Abramo nel prevenirci col
far una corsa a Pavia. Tengo anch' io che
tra battezzati ci sieno di farabutti da sgra=
dare i circoncisi e peggio ancora di quelli,
che prestano, come dice il Giusti, a <u>babbo</u>
morto. La coscienza dei bigotti poi è la
cosa più commoda del mondo. Ella è fog=
giata sul modello dei sofisti greci, che,

scambiando le carte, facevano il panegirico al vizio, mostrandolo virtù. Tutto per essi fa bozza; e lasciali pur fare, essi trovano il bandolo a tutto. E giacchè abbiamo toccato questo cantino diciamo dell'enciclica e del Sillabo. L'impressione ricevuta in Friuli da quegli scritti stolti ed ereticali è quella che in tutte le parti d'Italia, anzi dell'Europa. Si sono uniti col cuore i nostri ai Napolitani, per assistere all'Auto-de-Fede, che si fece innanzi alla statua di Bruno. Per dio, la pazzia de clericali tocca il sommo. Non c'è pudore, non sentimento religioso; ma tutta e sola libidine di tiranneggiare. Anche qui Casasola, Arcivescovo da potersi scambiare col più meschino cappellano di montagna, è uscito con un enciclica contro libri e fogli dai soci proibiti, e ne ha dette di così esagerate e false da indispettire i più apatici. Costoro sfidano la provvidenza; ma se ne andranno colla testa rotta.

Riguardo al mio povero Gris, ecco come stanno le faccende. Pertusatti, quell'anarione

del Gaccia, che tutti conoscono, usò veramente longanimità nell'aspettare o un discesso o le remissorie o qualsiasi carta dalla Curia di Udine, che dicesse anche semplicemente che non gli si vogliono rilasciar lettere di nessuna fatta. Così a questo fine scrissi ad Angelo Bonani, perchè impegnasse suo fratello in tal bisogno; io parlai caldamente collo stesso Bonani e pregai lo conte Rinoldi a tenersi da Mons.r Frangipane; ella s'andò; Sr parlò chiaro e tondo e risentito; e fu M.r Fabris, che tutti per fino di accampare la possibilità che quest'uomo bistrattato dai Superiori cattolici si gittasse al Protestante. Fu un dire al muro. Se io sia dolente di tanta matricolata cattiveria, lo lascio pensare a lei.

Di Scala ho notizie immancabilmente ogni settimana. Stà bene; ha lavorato molto per il disegno del Teatro di Pisa; ai 15. cioè jeri si deve essere unita la commissione per incominciare le sedute, nelle quali si deve pronunciare sulla facciata di S.a Maria del Fiore ed è occupatissimo.

Riguardo al suo bellissimo lavoro, che interessa tanto il Friuli, mi tarda l'ora di vederlo compito. Io sono già convenuto con Gi.... per una copia.

Immagino qual sia chi le tarda i dovuti versamenti. Se io potessi, avendone da Lei il mandato, sollecitarle, sì lo farei di tutto cuore. Perchè non ho io un cassa ben provveduta, che le direi tosto, per intanto si serva a suo piacimento!! – Scusi sa, non ho potuto rattener la parola; che mi corse sincera e spontanea sulle labbra.

Il fascicoletto del Tomadini, dietro mie indagini, le fu mandato da Pirona, che affrigge e riffigge dieci volte le cose stesse. Stia tranquillo, che gli farò i suoi ringraziamenti: Vedrò anche Mr. Fabris, e le sig.re che lo hanno in petto, saran servite.

Quanto ai miei versi, giacchè è tanto gentile da movermi domanda, li avrà col primo incontro, che alla più lunga sarà verso i 15 Febb.o. Se non temessi pesargli troppo le unirei anche la mia versione del Sabellico.

Tanti saluti e mille ringraziamenti a Lei ed al co: Brujatti da parte della Lenna e mia. Non trovo espressioni per l'ottima sua moglie. Ella, che lo sa far tanto bene, mi supplisca, mi continui il suo compatimento, di cui vo altero e mi creda

Tutto suo Candotti

Cassetti e Contessa ricambiano i suoi saluti.

Co: Prospero dilettiss.°

Udine 12 maggio 65.

Se mi è dura cosa il doverla tratto tratto nojare non occorre che le dica. Ma dove ci hanno angustie e mi si chiama, non so non rispondere e, pregato di tentare la sua Bontà e la sua pazienza, parrebbemi offenderla io stesso, ove mi rifiutassi. E che quest'esordio? Siamo un'altra volta in campo coll'affare di Gio: Battista di Linna, cui noi entrambi abbiamo dato opera ad accomodare. Il padre or per un motivo or per l'altro è sempre col laccio alla gola e fin che non avrà venduto lo stabile di Savorgnano quasi sempre al verde di danari. La povera mamma del nostro militare, Elena Scala, s'è privata di tutto per i figli e vorrebbe soccorrerli col proprio sangue. In queste strettezze si pregò di

il capitano cav. Baravalle a conceder tempo all' estinzione del suo credito verso il Lenna; nè quegli per un tempo il dinegò; ma poi, stretto lui stesso dal bisogno, insistette ond' essere soddisfatto. Il Capo del sesto Reggto d' artiglieria di campagna in Pavia Sig.r Paolo del Prato, pagò, a condizione di venir rimborsato tra pochi giorni, Franchi 400 al Sig.r Capitano Baravalle. Il Treves stesso ripete il suo credito. Il padre di Lenna non fida molto del figlio quanto a dargli in mano danare, e scongiura lei a mani giunte a volersi incaricare dell' incasso di Franchi settecento che le verranno contati dall' amico Cheno Verzegnassi verso l' esibizione della qui occlusa letterina di cambio. Di questi franchi, 400 sarebbero a farsi tenere al Sig.r Capitano d' artig. in Pavia, Paolo del Prato, e gli altri trecento a disposizione del Lenna, sia che li voglia dar tutti a saldo al Cap. Bara=

valle, sia che ne disponga parte pel Treves e parte pel Baravalle, badando che non sieno altrimenti sprecati, e che il sussidio non giunga troppo tardi, sic= chè il Senza non abbia già fatto quel= che strabalzo.

Il prestarsi in cotesta bisogna è una di quelle carità che vanno col fiore dietro l'orecchio e degnissima di Lei tanto benemerito della nostra gioventù addetta all'armi. La pren= da con pazienza e la avrà sommo gra= do quella povera famiglia.

Or vengo io co' più affettuosi sa= luti per Lei e per l'ottima co: sua moglie. Ritengo che Coiz le avrà fatto giungere alcuni poveri miei versi, che dedicava alla memoria di Baldo Cicon nel secondo anni= versario, e la versione di un' Ode di M.A. Amalteo a Girolamo Savorgnano. Se questi lavori non hanno altra buona ventura, si s'abbiano quella del suo com= patimento. Mi fo' ardito di mandarle un ba= cio e mi segno Di Lei Umilissimo Servo

ab. L. Candotti.

Co: Prospero cariss.mo

Udine 18/5 65.

Anche a me pareva che la via più spiccia nell' affare del Lenna si fosse stata quella d'incaricare il nostro buon Checco Vizzgnatti dei versamenti nel modo e nella misura che si volea. Ma io messo in croce di scrivere a Lei, non seppi rifiutarmi per timore non si dicesse che sono uno sfuggifastidj, o che metto in dubbio la squisita sua bontà nell' adoperarsi in favore di chi sente il bisogno della sua mediazione.
Appena ricevuta la sua ho parlato col padre di Lenna, il quale mi disse bastare per tutto una lettera al Cap. Paolo dal Prato, in cui lo avvisi tenere ai suoi ordini f.ni 400 dovutigli dal Tenente di Lenna, ed un altra a Tita, nella quale mentre gli accenna della scritta al suo Capitano gli chieda se vuole che passi tutti gli altri f.ni 300 al Cap. Beravalle; o metà a quello

e mata al Treves. Aggiunga che i suoi Genitori dopo avergli telegrafato per dirgli dell'assegno, non ebbero il riscontro d'una linea, e che sono malcontenti perciò di lui.

Caro co: Prospero, se sapesse quanto mi dispiaccia di doverlo importunare, sono certo che mi avrebbe perdonato.

Ho rimesso tutt'istante la sua al Butani in mano della Sig.ra che non so se sia sua governante o moglie. Il S.r Giovanni trovasi in campagna; ma fui assicurato che con ogni premura gliela si farebbe tenere.

Domani saluterò gli amici, che nomina nella graditissima sua. Io a mezzo di Tonissi ho spesso sue nuove e i suoi graziosissimi ricordi. Coiz scrisse anche a me della sua gita precipitata a Firenze, e quasi contemporaneamente ebbi lettera da Italia. Sono certo che il mio Andrea l'accoglierà a braccia aperte a Firenze; perchè lo stima molto e gli vuol molto bene.

Spero che Coiz a quest'ora le abbia

mandato l' Ode, di cui le parlava nell'altra mia. E i versi per Balda chi sa come li ha trovati? Forse bisognevoli d'una buona dose d'indulgenza. Quello che è certo si è che li dettai più col cuore che colla mente. Adesso ho per le mani un Carme latino di frà Gerardo da Bellinzona monaco Agostiniano, in cui si cantano le lodi di Udine dai primordj della città fino al 1607 ricordando nomi e famiglie cospicue. Crede lei che io getti tempo e fatica in questo lavoro? Come aggradirei un suo consiglio!

Ho qui sul mio tavolo il poemetto friulano per il centenario di Dante. L'autore è un impiegatello della delegazione, io credo, certo Fr.° Bertossi, se non m'inganno, udinese. Io ancora non ebbi momento da leggerlo per intero; ho solamente scorse qua e là alcune ottave, nelle quali trovai ridotte al dialetto dove qualche terzina del sommo Poeta, e dove alcune delle sue Odi o dai sonetti del Petrarca, per cui non m'è possibile formarmi un criterio esatto dell'opera. Se la desidera io, letta appena, col primo incontro

mi farò un onore ed un piacere di spedir-
glielo.

La prego di tanti e tanti complimenti
alla graziosissima sua moglie. Un ricordo
amorevole al co: Federico Bujatti.

Io vorrei occasioni per addimostrar-
le col fatto in quanto pregio la tenga e
quanto l'ami. Ora però non posso che
attestare a parole l'alta mia stima
e come goda di potermi dire

Di Lei

Umilissimo Ossequiosissimo

ab. L. Candotti

Co Prospero amatiss.mo

Udine 14/6 65

Ella fa sempre e bello a meraviglia. Dispose benissimo il danaro destinato a saziare antiche piaghe di Vito Lenna, ed a scuotere il nostro ottimo maestro Francesco Verzegnassi non poteva meglio che usare del nostro dilettiss.mo Coiz. Però io convengo perfettamente con Lei, che c'era un modo assai più spiccio da evadere questa bisogna; ma il S.r Jacuto è tal uomo che mette tosto il broncio se non si vede assecondato nelle sue idee, ancorchè risentano dello strambo, ed io ebbi la debolezza di cedere alla sua domanda. Ora la cosa è finita e sia lode a Dio ed a Lei.

Sento con molto piacere che nel prossimo autunno Ella sia intenzionata di recarsi a Firenze. A meno che non mi si neghi il passaporto, ci verrò anch'io.

L'amico Scala conta di far viaggio verso i 15 d'agosto per Udine. Egli resterà in Friuli circa un mese. Se fosse possibile che ci trovassimo insieme con lui nella capitale provvisoria, io l'avrei per cosa gustosissima. Ricevo lettere frequenti di Andrea, nelle quali mi sollecita a non lasciar nulla d'intentato per avere libero il passo alla città dei fiori. Può immaginare se ho bisogno di sproni per far ciò che vagheggio sempre nel mio pensiero.

Quanto alle incombenze, di che incarica Andrea, non dubiti punto, gli fa un piacere non comune a commendargli ciò che m'ha d'uopo. Io lo conosco intus et in cute, per cui le parlo sicuro della mia asserzione.

Frà Gerardo da Bellinzona occupa ora qualche momento τῆς ὀλίγης σχολῆς μου, cioè a dire del breve ozio che mi avanza dalle giornaliere occupazioni. Non ho potuto ancora trovare cenni biografici di questo Agostiniano. Ecco in qual modo si compone il tessuto del suo lavoro. Comincia

con una descrizione topografica del sito della città, tocca delle prime genti, che l'abitarono, parla dei fabbricati profani e sacri, che l'abbellivano a' suoi tempi; non tace dei copiosi monasteri, del circondario, de' luoghi circonferi, della parte presa dalla città nel fortificare Palma, della coltura intellettuale, della pietà dei cittadini, degli uomini illustri per lettere e scienza, per cariche chiesastiche e per valore guerresco, e di questi ce n'ha una litania; ed in fine ricorda gli studj della gioventù friulana. Il verso è facile e chiaro. Io ho sott'occhi un manoscritto e non credo che il carme abbia veduto la luce della stampa. Sarebbe questa una ragione di dar la versione col testo a fronte; ma la mia cassa patisce l'asciutto ed ella sa quanto costino queste benedette edizioni. Non stimo poi di esporre alla vendita la roba mia. Sarebbe un pretenderla a troppo onore.

Così devo averle rimessi i versi Friulani su Dante. Li avea spediti a Milano prima di ricevere la sua. Faccia di loro l'uso che crede. Oh! se sapesse quanto è invipirito

contro Giussani Pietro Zorutti per le parole dette
a suo riguardo sulla Rivista, mentre veniva racco=
mandando al pubblico il lavoro di quel poveraccio
di G. B.z Egli incolpa il D.r Camillo perfino del=
l'articolo che compariva, or son due anni, se
non m'inganno, su un foglio di Torino, nel
quale si dava un giudizio del Zorutti e della
Percotto, e che fu scritto da certo Sig.r Cornelli.
Ma lasciamo questi pettegolezzi. Veramente
Giussani alcune volte trasmoda e presto
è cogo come una fronda. Un contrasto e
poi una pace vigliacca coi Vatri gli han
fatto perder molto nella pubblica opinione.
Vedrò il S.r Angelo Bonanni e gli farò sen=
tire la sua dispiacenza che non si sia fatto
vivo con lei in Torino... Al primo incon=
tro invierò al co: Carlo Belgrado a Roma
coi versi dedicati alla memoria di Butto alcu=
n'altro delle mie cose, tanto più che me
ne ha fatta domanda col mezzo del nostro Cate=
chista. — Sono obbligatiss.o alla gentile me=
moria che serba di me l'ottima sua moglie
e la prego a caldamente ricordarmi a lei, come
a farmi servo col co: Bujatti. Questa volta ho pre=
so il male di D.n Celestino Suzzi: mi perdoni la
lungaggine e mi creda inalterabilmente
di Lei servo Candotti

Co: Prospero cariss.°

Firenze 26/10 65

Almeno un verso con un cordiale saluto al nostro ben amato co' Prospero e all'ottima sua moglie. Vidi il S.r Verde e mi piacquero assai i suoi modi e mi furono grati i ricordi, che mi mandò col mezzo di lui. La ringrazio doppiamente.

Noi fummo alcuni giorni a Pisa per vedere come avanzasse il lavoro del teatro. Esso procede alacremente. Andrea fu invitato ad ispezionare a S. Rossore e precisamente alle foci dell'Arno se il luogo fosse opportuno ad erigervi uno Stabilimento di bagni. La pioggia impedì cotesta perlustrazione, la quale fu demandata ad altro tempo. Vidi il disegno del teatro per il Cairo, pianta, facciata e interno, e lo trovai splendidamente artistico e bello. Oggi s'occupa della Proposta di un grande fabbricato ad uso di ritrovo nazionale, denominato il Floreale, la quale se venisse incarnata, abbinerebbe al nostro Andrea e un compenso vistoso e un nome imperituro. Anche per il teatro di Palermo ha già fatto qualche cosa.

La Luigia, Andrea e con essi anch'io credimo che invece di accasarsi a Pistoja, verranno a Firenze. Quanto piacere ci arrecasse quella

notizia; lo pensi Lei, riflettendo che ciò stava tra i più ferventi desiderj de' coniugi Scala. L'occuparla poi della direzione degli studj, o in qualità di bibliotecario, parmi cosa così giusta ed onesta da avvertirne a tenere il nostro paese.

Che ne dice delle prime votazioni per la nomina dei deputati? Quanta apatia ne' liberali, di cui molti non vollero pure darsi la lievissima pena di portare le loro schede! Io per altro spero che nel ballotaggio sortiranno i migliori.

Tanti complimenti a Lei ed alla Contessa da parte degli Scala. Ci ricordi tutti al Bujatti, al quale aggiunga che nel Carme di fra' Gerardo, di cui io feci la versione trovo nominato un Federico Bujatti tra i Cancellieri di Udine.

Continui a compatirmi e mi creda inalterabilmente

Di Lei

Servo ed Amico

Caudotti

Conte Prospero stimatissimo.-

Udine 31/5 72

Domandi o no risposta la graziosissima sua, io mi sento il bisogno di scriverle due righe; non fosse altro per dirle essermi stata tanto cara che nulla di più gradito. E veramente il compatimento di persone della sua tempra, grado e sapere nei tentativi, che si fanno, battendo anche i sentieruzzi più umili della letteratura, è il miglior premio a cui uno possa aspirare colle sue povere fatiche. Ed Ella volle onorar me di questo premio. La ringrazio quanto meglio so e posso.

Riguardo all'epigrafe di dedica; più schietta e modesta per intima mia convinzione la non poteva essere. Se io avessi assecondato gl'impulsi del mio cuore, che odia le adulazioni, e l'amico Bujatti non m'avesse posto il freno, senza dipartirmi un ette dalla verità ne avrei aggiunte di molte. Mi perdoni dunque e basta.

Le sue cortesi esibizioni e le proteste d'affetto,

che mi fa; crescerebbero, se fosse possibile, la stima e l'amore, ch'io nutro per Lei.

Tante cose alla contessa Marianna e, quando li vedrà, ai coniugi Bujatti.

Ella mi creda sempre

Di Lei

devotissimo

Luigi Candotti

Egregio sig. Prospero.

Udine 11. 12. 73.

Trepidante per timore di abusare la sua gentilez-
za con una seconda mia, pure non seppi adagiarmi
a leggere il suo graziosissimo e incoraggiante viglietto
ed a tacere. Le sue parole furono un balsamo per
me. Forse Ella ignora che il consiglio comunale, a
mia insaputa e me assente, mi nominò membro
della Commissione civica per gli Studj. Cotesta
nomina diede nel naso a una certa consorteria
scolastica, che la vorrebbe stare donna e padrona
delle scuole nostre e disporre dei posti a suo
piacimento. Indispettita perchè dubita di poter raggirare me
a suo talento, in due articolacci stampati nel
Periodico il Tagliamento e nel giornale il Rinnova-
mento di Venezia, ha buttato nel fango me e
i miei poveri scritti. Ben lungi dal pretenderla
a letterato, pure quando s'è fatto qualche cosa la si
ama e duole nel vederla da certi lumi di luna bistrat-
tata. Or un potente anodino a questo dolore fu il
suo scritterello. Ed io, dove non le paressi troppo ar-
dito, vorrei pregarla a permettermi d'appellarmi al
suo giudizio e di riprodurre le sue cortesi parole, caso mai

mi si presentasse l'occasione. La qual cosa non
la farei per tutt'oro, s'Ella non me ne desse
licenza. —

I miei più rispettosi ossequj alla co: Marianna ed
un affettuoso ricordo ai co: Bujatti. Ella mi conti=
nui la sua graziosa indulgenza e mi creda inaltera=
bilmente.

Di Lei

Umilissimo Ossequiosissimo Servo

Luigi Candotti

P.S. Ottimi i suoi suggerimenti se non mi man=
cassero voglia, tempo e denaro per incarnarli. Già fino
dal 62, se non m'inganno, sulla Rivista di Udine,
io stampava alcuni articoli, nei quali, fingendo che
un maestro di casa avesse preso ad istruire un
suo allievo in quanto d'oggetti e d'utensili s'incon=
trano nelle varie stanze d'un'abitazione signorile, n'aveva
ricordato il nome in italiano e in dialetto. Indi ne'
miei romanzi, fra le altre, mirava a rendere famigliari
tra noi quei tali vocaboli. I temi, a cui Ella accen=
na, vorrebbermi a sangue e li svolgessi anche senza ricorrere

ai valentissimi, ch'Ella con tanto senno mi nomina, per isfuggire il pericolo d'essere, senza accorgermi, plagiario. Ma delle mie stampe sono ancora esposto con circa lire 800, ed il mio borsellino è magro magro. Preparai per circa 40 pagine di stampa da aggiungere al Librettino di lettura, se fossi tanto fortunato da ristamparlo. Facendo seguito al titolo Religione e superstizioni, scrissi alcuni raccontini dei fenomeni fisici, la cui falsa interpretazione alimenta la superstizione. E per inserire in altri luoghi dissi degli orti, dei frutti e dei giardini e vi aggiunsi alcune regoline di buona creanza. — Oh! perdoni alla lunga cicalata e nuovamente la riverisco.

Illustrissimo Senatore ed Amico.

Udine 24.12.73.

Avrei dovuto mandarle un bigliettino di visita che significasse i miei buoni augurj per le Feste di ceppo e per il nuovo anno, che ci batte alla porta; ma il mio animo grato a' suoi consigli vuole proprio ch'io Le scriva. Auguri tutti dunque prego il Cielo che conservi sani ed allegri Lei e la sua degnissima consorte, sicchè abbia la virtù domestica e civile anche in questo mondo una pagina di rimunerazione; poi vengo alla sua graziosissima letterina. Io era già del suo avviso, di lasciar cioè gracchiare i corvi a loro talento e se non temessi di parer superbo, e veramente non ho nulla che mi tenti ad esserlo, gitterei loro in faccia la strofetta del Labindo:

Mevj, tacete: mi balena in viso
Del dio di Pindo il provocato sdegno:
Mevj, tremate: chi deride è degno
D' esser deriso.

Ma perchè dunque la domanda che le mossi?
Altissima è la stima ch'io fo' di Lei e de' suoi giudizj.

16

Una mite franchezza non disgiunta dall'indulgenza, più facile in chi più sa, vale non poco anche ad istruirmi ed a me torna cara l'istruzione dovunque mi venga. Inoltre l'Achille de' miei argomenti contro i malevoli invidiosi sarebbe il poter dire: — Eh! sì che il Senatore co: Prospero Antonini la pensa nel tale e tal modo riguardo a' miei scritti! — Io ho la coscienza d'aver mirato al bene de' nostri compaesani. Se i miei temi li ho presi di mezzo al popolo e mi sono studiato di ritrarre fedelmente il carattere, non andai rimestando nella cloache, ma raccolsi il fiore senza trascurar la spina. Animai col dialogo la parte narrativa, secondo il dettato de' precettisti, e quello che pur mi stava a cuore si era di mettere innanzi i vocaboli italiani de' varj mestieri, ignorati affatto dai nostri artigiani. Sotto il quale aspetto c'è qualche cosa di nuovo ne' miei Racconti e forse loro non disdirebbe del tutto la qualifica di didascalici. Intorno alla proprietà del linguaggio, rimane qualche larghezza che mi son pigliata, che gli ultimi studi fatti sopra autori prettamente toscani, i quali insegnano di valersi con discrezione anche della lingua parlata, se si avesse a succedere una ristampa, m'avvertano essere stata un po' soverchia; ed io userei con grande cura della lima.

Scusi per carità cotesta tirata e m'abbia sempre quale con sincera profonda stima ed affetto mi segno

Di Lei devotiss.mo

L. Candotti

Fasc. 2 (carte 18 a 24)

N.° 4 lettere
del co. Antonino di Prampero sindaco.
dirette al co. Prospero Antonini

Udine – 1871 – 1872 –

Udine 18-IV-1872 – Nicolò Mantica, sindaco al co. Antonini.

f. SINDACO DI UDINE

Udine, li 5 Marzo 1871

Carissimo Conte Prospero

Sono informato che gli eredi dell'Ab. Bianchi si rivolgeranno a Lei per consigli circa il modo di disporre della preziosa raccolta di documenti friulani da quell'esimio cultore delle storiche discipline lasciata a' suoi parenti — Ella è troppo buon friulano perchè io abbia bisogno di farle speciali raccomandazioni a che quella raccolta non vada perduta per il paese per il quale fu fatta — Se si potesse ottenere che le Società Archeologiche di Vienna, di Gratz ecc ecc si obbligassero

F come patto d'acquisto
a rendere colle stampe di
pubblica ragione la raccolta
nulla di meglio — . Ma
se una tale raccolta avesse
a giacere inoperosa negli ~~f~~ scaffali
di un archivio o d'una bibliote-
ca estera, Udine ed il Friuli
tutto ne sentirebbero gravissimo
dispiacere per il disdoro che
ne ridonderebbe alla patria nostra
— Veda dunque carissimo
Conte Prospero di dissuadere
per quanto Ella sa e può
gli eredi Bianchi dal deplora-
bile partito di alienare
quei documenti a società estere
senza il patto di una pubblicazione

Ringraziandola anticipata-
mente di quanto sarà
per fare in prò di Udine
nostra la saluto caramente
pregandola di tante gentili
cose alla Contessa ed a
Stefano — Mi voglia
sempre bene e mi creda

Aff.mo Amico
Antonino di Prampero

[illegible]

SINDACO DI UDINE

Udine 9 Marzo 1871

Ill.mo Conte Prospero,

Vi ringrazio anzitutto delle cortesi e lusinghiere espressioni circa la mia nomina a Sindaco di Udine — Sarà assai difficile ch'io mi possa sobbarcare ad un peso così grave nelle presenti mie circostanze, in ogni modo io debbo esser sempre grato a chi mi sorregge e mi anima con parole amichevoli come le vostre.

Venendo all'affare dei manoscritti di Bianchi io Vi autorizzo fin d'ora a nome dell'intiera Giunta ad intavolare preliminari trattative cogli eredi Bianchi per l'acquisto a nome del Municipio di quella preziosa raccolta — Io voglio sperare che le trattative da voi condotte meneranno a buon porto

Che se la somma fosse superiore
alle forze economiche del Comune
faremo da canto nostro il
possibile per fare entrare per
una quota la Provincia. —
Dal canto vostro faccio tesoro
delle buone disposizioni che
dimostrate per persuadere il
Governo a concorrere esso pure
— Siccome ho potuto
conoscere che la più forte ritrosia
dei Bianchi per trattare col Comune
dipende dal timore che questa
raccolta in mano del Comune
non sia ben custodita sia
vostra cura di tranquillizzarli
offrendo per parte del Municipio
tutte le possibili garanzie come
destinazione di appositi scaffali
col nome del raccoglitore — potete

offrir al caso una riserva degli
eventuali diritti di stampa
od altro — Insomma il Muni-
cipio si mette intieramente
nelle vostre mani sicuro di
trovarsi in buone mani
— L'assessore Cortelazzi già presente
mi incarica di uno speciale
amichevole ricordo per voi
— La Mamma mia corri-
sponde di cuore alla vostra
buona memoria e vi prega
di tante cose alla Contessa
— Io faccio lo stesso —
Ricordatemi nuovamente all'amico
Colonnello Steffanon e Gradite
una cordiale stretta di mano

Dall'Aff.mo Amico Vostro
Adi Mansueto

P.S. Anche N. Mantica
vi saluta —

SINDACO DI UDINE

Udine 29 Marzo 1871

Amico Carissimo,

Vi ringrazio distintamente per quanto mi scrivete in relazione alle pratiche fatte nell'interesse del Comune presso gli eredi Bianchi — In attesa d'interessare persone influenti ed amiche dei suddetti onde indurli a più ragionevoli consigli rimetteremo ~~a~~ a miglior agio le ulteriori trattative — Intanto io debbo pregarvi d'un gran favore — Mio cognato Fabio Celotti concorrerà probabilmente al posto di medico condotto in Fermo —. Non so se lo conosciate ma ciò di cui vi posso garantire si è che egli è un giovane eccezionale per

ingegno così come per
assidui studj concernenti la
sua professione — Amico
e discepolo distinto di Concato
non v'ha dubbio che farà
onore al suo maestro.
— Se fra i vostri colleghi
ve n'ha qualcuno di Fermo
o che abbia relazioni in quella
città io vi prego per quanto
so e posso d'interessarlo
a favore del mio raccomandato

Vi sarò gratissimo se
mi darete contezza di
quanto avrete potuto
fare per lui informandovi
della probabilità che egli
possa riuscire al concorso
o meno — Corrispondete
di amore a chi si ricorda di me e
credetemi

Aff.mo Vostro
Antonino di Prampero.

Udine 27 Aprile 1872

SINDACO DI UDINE

Carissimo Conte Prospero,

Mantica mi diede comunicazione della sua lettera di jeri l'altro relativa all'affare Bianchi — Dall'ultima volta che io ho avuto il piacere di scriverle le pratiche non hanno progredito d'un passo — Ho veduto bensì varie volte lo Stefano Bianchi, ma non mi venne mai dato di venirne ad una essendosi il medesimo sempre tenuto sulle generali — Mi sembrerebbe quindi opportuno, giacchè Ella è così buono di volere interessarsi in questa faccenda a prò del Municipio, che da prendersi occasione del recente dono del Civran per chiedere ai

Bianchi se hanno intenzione di invitarlo sicuro che il Municipio farebbe per la raccolta Bianchi quanto ha fatto per la raccolta Pirona — Naturalmente tutto ciò dovrebbe apparire idea venuta a Lei escludendo affatto il dubbio che i suggerimenti venissero dalla parte interessata —

Porgendole in anticipazione a nome dell'intiero Municipio i più vivi ringraziamenti, la prego di ricordarmi con costante amicizia alla buona Contessa, a Stefano ed a credermi sempre

Scritta al D. Brandis
16 maggio 18..

un suo
Devo. Aff. Servo
Adi Marinpiero

SINDACO DI UDINE

Ill.mo Sig. Conte

Altra volta Ella ebbe ad interessarsi perchè gli eredi del Cav. Bianchi si decidessero a donare o depositare od almeno vendere al Museo di Udine la raccolta del fu Bianchi, bibliotecario di questa comunale –

Ora parmi che Ella avrebbe buono in mano per ritornare alla carica dal pregiato regalo fatto dal Pirona. Questa raccolta avrà costato non meno di 15000 lire all'ab. Pirona –

Per sua norma, le unisco il giornale di Udine d'oggi che riporta la deliberazione della giunta. – e l'avviso che credo siano [illegible] si erano in uso per i lavori Bianchi con qualche dama di Vienna.

La prego presentare i miei ossequi alla Sig.a Contessa e gradire la protesta della mia più sentita stima

Suo devot.mo servo
Nicolò Mantica

Udine 18/4/72

[illegible]

Fasc. 3 (carte 25 a 57)

N.° 22 lettere di
Pierviviano Zecchini dirette
al co. Prospero Antonini, Senatore
S. Vito al Tagliamento, 1850 al 1864 -

---

S. Vito al Tagl. 1870 - Alfonso Zecchini
Giassico, 28-IV-1870, Francesco di Manzano (autogr.)
Udine, 30-1-1864, Gian D.° Ciconi (autogr.)

[illegible] li 24 Decembre 1830

Illustre Signor Conte

Grazie dell'onore che mi à fatto di accettare di buon grado questa mia Indica, ed ora non mi resta che d'augurarmi che lo Stefani non tardi di pubblicare l'articolo e, quanto ad auguri, perchè siamo prossimi al nuovo anno, molti e sinceri faccio onde Ella sia per ogni verso felice. [illegible] ma peggiore del presente, ch'è grazie a Dio, per terminare non potrà essere, e [illegible] che non abbia, come questo, d'arrivare al [illegible]

Ho ricevuto anche la lettera che mi [illegible] [illegible]

[illegible]

San Vito li 18 Nov. 58

Illustre Signor Conte

A' dì passati qua si diceva che l'ab. Bernardi avesse detto a una Signora di Ceneda, che Tommaseo stesse sì male che avesse fatto anche il suo testamento. Può imaginarsi quanto io abbia sofferto per questa infausta notizia, ed ero sempre su quella di scriverle per saperne qualche cosa; se non che seppi ne sono un po' tranquillizzato dopo che lessi nel n° 46 del Mondo Letterario la lettera che Ella gli diresse, la quale, siccome Ella dice, non sarebbe pubblicata s'egli fosse ammalato: e però ritengo che ora almeno stia bene. Nulla ostante la prego a mi levi di torni da ogni sospetto.

So che nella gentilissima sua lettera dei 6 giugno mi scrisse che del Lavinia Zanella il Mondo Letterario farà cenno, ove io facessi giungere a questo giornale una copia della mia tragedia; e credo l'abbia accetta, s'egli avvertì, sono già tre mesi, ch'è pubblicata, e che ne riparlerà: ma invece veggo che continua a tacersene: cosa, che, a dir il vero, mi incresce perchè pare non la creda degna nemmeno di censura se non basta di critica.

v. d. g.

Lo Stefani aveva mostrato desiderio che Tolo mi onorasse del suo giudizio su quel mio componimento; ma lo Stefani invece che al Tolo, scelse di star fermo nella sua indifferenza.

Ai 2 del mese scorso ero a udire proposizioni di varietà a ricevere, e non trovandola qui, ti recammi ove villeggiava, servendomi il buon Santino Bianchezzi mi disse che se n'era già partito alla volta di [illegible], e così mi rimasi deluso e dolente per la contradizione col: tivarsi pure desiro che i miei desideri abbiano da essere fermo al vento. Godo però di poterle dire, che quel prototipo di galantuomo ora sta bene, poichè son certo ch'Ella pure aveva saputo che fu quasi agli estremi: per l'altro mandai a bella posta persona a sapere dalla sua bocca il suo stato, e questo è quel: lo che le dissi.

Mi continui, la prego, il suo compatimento, e si serva di me, s'io posso servirla a nulla; e intanto resto coll'onore di essere

Suo aff. obb.

Piervincenzo Zecchini

San Vito li 26 Maggio 1858 28

Illustre Signor Conte

S'è vero che la lettera è una visita che si fa in caso di assenza, mi permetta, la prego, che abbia l'onore di presentarmele con questa mia, nient'altro che per chiederle novella della salute di Tommaseo, che avendo saputo essersi sottoposto a una operazione oculistica, per cui soffrì pessimi acuti dolori con minaccia di peggio, la mia inquietudine è tale che non posso a meno di rivolgermi a qualche cortese per saperne alcun che onde tranquillarmi su questo proposito. La prego di salutarlo per parte mia; e congratulandomi intanto con lei delle belle cose che ci regala per le stampe, le domando scusa della libertà singolare che mi presi di scriverle questa lettera; sennonchè la gentilezza, come la sua, nobilita ogni cosa.

Da una cosa seria, discendo a una inezia. Se non è ancora pubblicata, si pubblicherà in questi giorni da Natale Bettezzati, una mia tragedia, il cui titolo è: Lambro Zavella, da non confondersi con quella del tipografo Pascatti; deformatami da mani sacrileghe, nè molto accarezzata dalla mia stessa. Non so se alcuno la giudicherà degna di critica; dato però che nel Mondo Letterario se ne facesse cenno, lo Stefani mi terrebbe assai obbligato mandandomi quel numero del giornale in cui esso ci fosse. Non ò coraggio di dirle altro, solo che le sono con piena stima

Devotissimo, obbligatissimo
Pierviviano Zecchini

P.S. Mi trovo afflittissimo per la morte del C.e Urbano Valentinis, accaduta jer l'altro.

All'Ill.mo Sig.re
Conte Prospero Antonini
Torino

9bre/14

ARRIVO TORINO 2 GIU 58

TORINO 2 GIU 58 2 S

San Vito li 20 Aprile 1859

Chiarissimo Conte e Signor mio, Ricevetti la gentilissima sua dei 31 di marzo, e la ringrazio delle notizie che si compiacque darmi, che tutte, più o meno, m'interessavano.

Ora le servo di quattro altri Apologhi del nostro Besenghi, ma non senza aver sentito una forte ripugnanza nel copiarne alcuni versi, e alcune parole, che, son certo, non le avrebbe mai scritte, nè pensate dopo passi i suoi anni giovaniti in cui gli ridondava più la ferocia che la fierezza, senza riguardo a nulla, pur che potesse disfogare le passioni della sua anima sdegnosa e vendicativa. Del resto, l'Apologo intitolato il Principe de' Porci, parmi originale nel concetto, bello nel disegno, scintillante di poesia, grazioso per le Veneri della lingua (peccato che abbia troppo amoreggiato la Venere plebea!), pieno insomma di quello ch'è naturale, e non comune; e se si pensa a chi alluda, troviamo che anche la verità non è tradita.

Non so come, scrivendole la mia ultima lettera, mi sia sfuggito dalla memoria quello che ne' dì innanzi tante volte pensava dirle, cioè che ricevetti l'Istitutora da lei favoritami, e che ringraziasse per me il Tommaseo d'avermi onorato in quel modo: egli scolpisce, non disegna: ma in questi giorni se n'à tante nel capo, che anche le più importanti vengono pel momento smarrite nel turbinio dell'altre, sì che quasi si perde perfino la conoscenza e coscienza di sè medesimi. Ah s'Ella sapesse, Signor Conte, come mi batte il cuore! À Ella qualche parola di conforto? Per carità me la comunichi.

Mio fratello Giambattista la riverisce distintamente; ed io e lui la preghiamo di raccomandarci molto alla memoria amorevole di quell'ottimo-massimo, cui auguriamo, e così a lei, e alla egregia sua Moglie, felici le Ss feste Pasquali.

Voleva domandarle la grazia di comperarmi e mandarmi mediante la posta, l'Assedio di Tortona del Tommaseo, e di scrivermi il suo prezzo, e a chi avessi da consegnarne a Udine i danari, ma dopo ò pensato che chi sa quanto mi costerebbe la impostazione; se un fiorino (spenderei anche un tesoro per averlo, ma non posso di troppo allargarmi), pazienza, in caso diverso, pazienza e più dura, però guardi Ella, se potesse procacciarmelo in altro modo, e qualunque sia, la sua lettera venda disgiunta dall libricciuo Sandrino in questi affari, mancò a me, e a sè stesso. Le ripeto: ò l'onore di essere con piena stima

Suo aff.° obb.°
Pierviviano Zecchini

P.S. Scrivendomi, si compiaccia dirmi i titoli delle poesie e prose che à del Besenghi, onde mandarle quelle che le mancano.

[illegible] li 16 settembre 1859

Illustre Signor Conte

Nell'occasione che le mando una prosa del Beferghi, che non fa parte della raccolta del Cosfatti, e ch'è nella mia edizione di Filadelfia del 1828 (prosa, come vedrà, piena di spiriti e di nerbo, oltre che risplendente di tutte le grazie dello stile e della lingua) mi permetta che le domandi la grazia di saper mi dire se un Veneto che abbia compiuto regolarmente il secondo anno di legge nell'Università di Padova, possa proseguirne il corso in una Università Sarda, e, in caso che sì, le pratiche per ascriverne [illegible] [illegible] per il saper [illegible] si richiede costì per un giovane che volesse dar [illegible] [illegible] quando [illegible] non c'[illegible], aggregio, Signor Conte [illegible] Ella è sì buono che io spero [illegible] [illegible]

Per via di San Daniele ricevetti a tempo la gentilissima sua [illegible] [illegible], e la [illegible] grazie di tutto quello che [illegible] [illegible] [illegible] chi tutto mi fu altremodo caro il leggere, fuori di quelle angosce in cui allora si trovava il suo spirito, alle quali, le dico il vero, io parteccipai con animo non meno addolorato del suo. E ora [illegible] Iddio ci consoli

A questi giorni lessi le domande del nostro venerabile amico al quale la prego di far riverenza a mio nome, e in nome di mio fratello, e sarebbe salutato pure da tutti i nostri compatrioti, se sapessero che per questo a lei mi rivolgo, Illustre Signor Conte. Parmi d'averla scritto in un'altra mia ch'egli a Scandriano, oltre l'Assedio, aveva pur consegnato un giornale o una strenna (ben non mi ricordo) in cui era una sua lettera di una giovine a suo padre, l'una o l'altro esule (ed anche di questo ò perduto in parte la memoria), che doveva prender marito: lettera che per quante volte fu letta da Scandriano, sempre lo commosse alle lagrime: ed è assai, perch'egli, albergatè tenerissimo di cuore, nullaostante è più facile a piangere d'ira che d'amore. Dato un incontro favorevole, potrebb'Ella compiacermi in ciò che non à potuto quel benedetto galantuomo per timore di sè, mentre non à paura nemmeno del diavolo? Ma io le domando troppo, a meno che non sia un dovere, oltre che un bisogno ineluttabile, quello che appunto le domando.

La prima volta che à occasione di vedere il C.<sup></sup>te Rinaldi la prego dirgli che lo riverisce, e che riverisco pure l'ottima sua famiglia; così desidera per parte sua mio fratello, il quale pure s'unisce a me nell'ossequiare l'egregia di lei Consorte e nell'augurarle ogni bene come a noi stessi

Le sono sì per genio che per dovere

Suo aff.mo obb.mo
Pierviviano Zecchini

P. S. Vorrei pubblicare un mio scritto [illegible] [illegible] [illegible] scritto scientifico. Potrei [illegible] [illegible] alcuna mia spesa? [illegible] [illegible] materia è di 220 di queste pag

San Vito li 26 Settembre 1854

Illustre Signor Conte

Son certo che nei dì scorsi avrà ricevuto una mia lettera, che per maggior sicurezza, la feci impostare a Milano, e nel: la quale ce n'era una lunghissima del Besenghi, ch'io copiai da una edizione fatta alla macchia. Ora poi le mando una faceta noterella chiamata dall'asterisco posto al nome di Caldratrodmanbbrotzohok (vidavà anch'Ella con me) nel: la lettera di Andrea Rinck a Martino (qui ripeto quel nome), che il Rossetti con ragione non ebbe coraggio di pubblicarla nella sua Raccolta.

Per non disturbarla con questo mio foglio, voleva mandarle la suddetta noterella nell'altro che or le ac: cennai; ma siccome non era sicuro che questo la po: tesse giungere illeso mediante la posta del veneto, non aven: do ancora l'occasione privata per Milano, perciò mi attenni al consiglio che fece per sè il povero Rossetti, e suggellai il foglio senz'altro. Oggi che mi si presenta quest'altra opportunità d'un mio amico che va in Lombardia, non manco di nuovamente servirla colla speranza di farle un vero piacere, e ciò anche perchè quando si vide di gusto, è un piacere non piccolo che

V. S. g.

si provi: ed Ella riderà certamente leggendo questa nòtula.

Qui ad onta di tante nostre illusioni e delusioni si vive (parlo dello spirito) di grandi speranze; le mie peral: tro sfortunatamente mi sono di poco nutrimento, perchè veggo che mancano o difettano di <u>Costanza</u>.

La prego de' miei ossequj alla egregia sua Consorte, e di dire al Tommaseo che lo saluto e lo abbraccio riverenz: temente coll'animo.

Mi comandi, se son buono, e mi creda quale mi pregio di essere

Suo aff.° obb.°
Piercristiano Zecchini

P. S. Oggi giunse qui
il C.te Gherardo Freschi e suo figlio,
e la signora Moore, i quali ai 2 del
mese stesso partirono da San-ghai.
Domani anderò a Rammsgate a visitarli.
Amerei sapere se costì si trovi il D.r Angelo Fava,
onde compiacere un mio buon amico

Illustrissimo Signor Conte

San Vito li 18 Novembre 1859

Il latore della presente è il Sig. Galeazzo di Chiaus, figlio di quel buon galantuomo che la seconda festa di Pasqua del 1848, ebbe l'onore di condurla in compagnia della egregia di Lei Consorte, dal ponte del Tagliamento a San Vito, il quale viene costì onde continuare il corso de' suoi studj legali in codesta Università, e per respirare un po' d'aria libera. Mentr'io ò bisogno di raccomandarmi alla sua benevolenza, non resto per questo di raccomandare ad essa anche questo giovine, il quale per la nobiltà di sentimenti, per la coltura dell'ingegno, e per i suoi costumi specchiatissimi è la delizia di quanti lo conoscono; nè dubito che degnandosi Ella, egregio Signor Conte, di permettere ch'egli abbia l'onore di avvicinarla, troverà in lui quei pregi di cui io mi compiaccio di farle testimonianza.

L'avverto che ricevetti il tanto desiderato Assedio, del quale la ringrazio infinitamente; ed essendo copiato da Lei mi è sì caro, che non lo cambierei con una edizione di caratteri d'oro.

Approfitto di questa occasione per servirla d'una poesia

d. g. v.

del Besenghi, che s'è, come a me pare, inferiore alle altre, non manca però di alcuni pregi comuni a tutte quelle del nostro amico. Questa pure non fa parte dell'edizione del Pascatti.

Ignoro se la Poli pubblichi ancora il suo Giornale; in caso che sì, vorrei mandarle un articolo su Delo antica e moderna, che a me, dico il vero, non dispiace del tutto. E dovendo scrivere a Firenze al Tommaseo, lo manderei a lui pregandolo di farlelo ricapitare. Dato poi ch'essa avesse cessato di quella pubblicazione, sarebbe mai possibile di farlo stampare in qualcuno di cotesti Giornali letterarii basando qualche piccolo compenso pecuniario, che sarebbe il secondo di tutti i miei scritti che per vent'anni e più mandai a giornalisti di venti paesi? l'articolo sarà lungo cinque o sei di questi foglietti e di questo carattere; e forse più

Nel settembre p.p. l'unico mio figlio diciasettenne, andò ne' Ducati. Sia fatta e benedetta la volontà di Dio! Egli ora trovasi a Parma nella Cavalleria degli Ussari di Piacenza, III° squadrone, XI° pelottone, ed à nome Alfonso. Le dico queste particolarità nella speranza che potendo Ella, ottimo signor Conte, con l'estese sue relazioni essergli utile, abbia la pietà di racco-

mandato appunto a qualcuno che la si avvicini per bontà d'animo, affinchè direttamente o indirettamente possa egli alla sua volta poco o molto giovarlo, chè abbandonato a sè, non ci ora che il Padre nostro, ch'è ne' cieli, cui ne' suoi bisogni sappia rivolgersi. Tutto quello, per quanto minimo sia, che si farà per questa mia creatura, io considererò un beneficio niente inferiore a quello di chi mi dasse tutto il sangue che avessi perduto dalle vene. Potendo ricavare qualche danaro da quel mio articolo, farei che venisse consegnato a questo giovinetto.

Mio fratello Giambattista villeggiò tutto l'autunno a Castel Proprietto presso i Conti Frangipane, e ancora trovasi colà, per cui non posso farle i suoi complimenti, che, sapendo che io le scrivo, son certo mi raccomanderebbe di farlene de' più cordiali.

Il suo amico Dr Paolo Zecchini è sulle mosse di venire costì con i due suoi figli, eccellenti giovani, onde continuino i loro differenti studj, poichè uno s'è votato a Mercurio, l'altro a Temi. Al suo ritorno, io spero di avere sue nuove; e intanto si a lei che alla egregia di lei Consorte umilio i miei rispetti, e resto suo

aff.º obb.º divot.º
Piervirano Zecchini

San Vito li 20 Decembre 1859 

Illustre Signor Conte

Giacchè il Sig. Guglielmo Stefani, come Ella mi scrive nella carissima sua degli otto del corrente mese, è disposto di ricompensarmi dell'articolo letterario di cui le feci parola nell'ultima mia lettera eccomi pronto a spedirglielo, e spero che non Ossi dispiacerà, e che vorrà guiderdonarmi nella misura che usa cogli altri collaboratori del suo giornale. Il danaro di questa mia piccola fatica, vorrei che in qualche modo fosse spedito a mio figlio ch'è a Parma, il quale, come a dissi, à nome Alfonso, ed appartiene al III Squadrone, II pellottone della cavalleria degli Usseri di Piacenza. Desidererei pure di avere una copia del fascicolo della *Rivista contemporanea* in cui verrà fuori quel mio scritto, e dato che lo Stefani si rifiutasse di convenire in questi patti, favorisca di mandarlo a Milano al Sig. Natale Battezzati, che dimora nella piazzetta del Bottonuto n° 7, il quale sa a qual altro giornalista l'abbia consegnarlo onde sia pubblicato

E a proposito del figlio, la ringrazio nel miglior modo che posso, coll'animo più che con le parole, delle quali non avrei mai copia che bastasse a ciò, quand'anche potessi scrivere lungamente. E quasi un mese e mezzo che non ò lettera di lui; e sì, ch'egli ~~solitamente non~~ è stitico di scrivermi, nè credo che sia incomodato della salute, se già venti giorni scrisse a un mio amico di Milano; onde possiamo imaginarsi il perchè di questo ritardo, che però tanto mi angustia

Attesa questa incertezza di corrispondenza epistolare co' l'Ducati, attendo altro momento per scrivere alla Signora Angelica Palli-Bartolomei, e questo momento non tarderà, io spero

In questi giorni mi rivolgerò con lettera al C.te Francesco Caffi S. Favaone per pregarlo di favorirmi qualcosa d'inedito che avesse del Besenghi, il quale gli era amicissimo, e fu suo ospite per mesi e mesi in tempi diversi. Facendogli questa domanda, non farò in fine che seguirla, s'egli, per altri servigi che gli feci, mi spronò tante volte a ricorrere a lui ne' miei desiderj: romperò dunque il ghiaccio con questa ricerca, e non altro che pel piacere di accrescere la sua collezione Besenghiniana. Ma cosa io non farei per V. S. che à tanti diritti alla mia gratitudine!

Sapendo ch'Ella, ottimo Signor Conte, per bontà sua mi vuol bene, sento il dovere di parteciparle che nel mese venturo mia figlia si mariterà a un giovane di qua con soddisfazione degli amici e de' parenti. Iddio la benedica!

Prossimo al nuovo anno, glielo auguro felice, e, per conseguenza alla egregia sua Moglie, riverendoli tutti due, pieno in verso loro di stima e di affetto. Il fratello è ancora a Rop...

Vedendo i Zamberi e il Galeani, la prego di salutarli a mio nome

Suo aff.mo obb.mo
[illegible] Zecchini.

P. S. Caso che lo Stefani per una qualche ragione non potesse mandarmi il suddetto fascicolo, mi mandi il foglio stampato del mio articolo

Ill.mo Ill.mo Signore
Conte Prospero Antonini

Via Vanchiusa al N.ro 14

Torino

San Vito li   Maggio 1860

Illustre Signor Conte

Imaginandomi che lo Stefani, nel caso si fosse impegnato di pubblicare il mio scritto sui Pisistrati ec, non lo abbia ancora dato fuori, se mi permette vengo a pregarla di mandargli un'aggiunterella da porsi ove stiene farsi cenno, la quale parmi troppo importante per lo scopo che mi sono proposto in quelle pagine. Ella dirà, e se non lei, ch'è cortesissimo e gentilissimo, lo dirà ogni galantuomo, ch'io sono un pozzo inesauribile d'importunità da seccare persino Nettuno, ma quando si è in ballo, conviene ballare col rischio anche di premere i piedi a chi è nella festa, e poichè ò incominciato ad interessarla a mio favore per questa edizione, però sono costretto a darle quest'altro disturbo onde il mio lavoruccio resti meno imperfetto che sia possibile.

Mio figlio, che a dì scorsi s'era recato a Bologna per arrolarsi ne' Bersaglieri di Vignola, non potè sortirne l'intento, atteso che il Rolamento era già chiuso; quindi se ne tornò a Parma, e, intanto che aspetta di porsi in qualche altro Corpo, si collocò in una farmacia e per vivere, e per continuarvi l'esercizio in cui s'era già iniziato. Altro ora non posso dire, nè sperare di lui

Per quanto mi si dica, qua i bachi della semenza Castellari-Treschi, fanno pessimissima prova, quasi tutti muojono, se tutti già non sono morti, in ciascuna delle loro età, e fin'ora quasi nessuno raggiunse la terza, e muojono non per infezione, non atrofia, ma per difetto di sviluppo orga

rico, e vuolsi colpa la mala confezione de' semi, o l'aver fatto
una via di ritorno, anzichè un'altra che pare avrebbe dovuto essere
quella del Tibet e della Tartaria, sì mi diceva mio fratello Giam-
battista, il quale la riverisce, che Freschi trovossi molto avvilito,
tanto più che il buon galantuomo spese forse del suo in quel
viaggio, e, certo (ciò dico a Lei in un orecchio, che nessuno c'inten-
da), egli a dì [illegible] non sapeva dove dare del capo per trovare
in prestito tremila franchi. Scrivo questo più per fargli o-
nore che per altro e perchè Ella faccia quelle considerazioni
che merita il triste suo caso.

La campagna offre un bellissimo aspetto, ed anche le viti
sono promettitrici di discreto raccolto, dico discreto perchè la
loro fioritura non sembra quest'anno ricchissima.

Altro non ò che scriverle d'interessante, chè dopo averle
detto di ciò che vegeta, non potrei dirle se non di ciò che dura
(di quello che vive già le dissi, anzi di quello che muore), e in
questo numero sono io, a buona parte più del mio simile.

Ho l'onore di baciare rispettosamente le mani alle
chiarissime sue signore di casa, e di riverirla con piena
stima, dichiarandomi sinceramente

Suo aff.mo obbl.mo Divot.mo Servo
Pierviviano Zecchini

San Vito li 5 maggio 1860

P 23 Lo

Illustre Signor Conte

Nell'ultima mia che le scrissi nel mese scorso, le dissi di una grave disgrazia che accadde a mio figlio in conseguenza del suo troppo zelo per la carriera in cui s'era posto, poichè egli sconsigliatamente credette di essere ozioso nelle sue fatiche facendo lo staffiere, quando invece voleva fare qualcosa di più e di meglio, per il che appunto si mise in quel servizio. Scrivo così alla larga, ed Ella sa il perchè. Vedendosi senza impiego a Parma, passò a Bologna nella speranza di entrare in un simile uffizio; ma non ne riuscì, colpa che i Superiori a cui doveva rivolgersi, si trasportarono col loro seguito a Cuneo. Può imaginarsi in che imbarazzo egli sia! Giovine di 17 anni non ancora compiuti, senza esperienza, di temperamento ardente, lontano dai suoi, privo di mezzi materiali e morali, pieno di onore, in mezzo ai bisogni, egli potrebbe Dio lo guardi, fare qualche mal passo, e però ricorro a Lei, ottimo Signor Conte, onde pregarla e supplicarlo, e scongiurarla in ginocchio e piangendo, di assistere questa mia creatura con l'autorità del suo nome e con la bontà del suo cuore, cercando d'impiegarlo in qualunque modo o nella carriera in cui s'era posto, dato che nei Superiori di essa la giustizia sia unita alla clemenza, o in una farmacia tanto civile che militare, o in un uffizio qualunque di qualunque genere affinchè possa vivere e non tornare a casa con pericolo di essere trattato di quello che tutt'altro si merita, poichè, torno a dirle, la sua mancanza fu colpevole nel fatto, non nel movente di essa, che questo piuttosto lo onora. Tanta è la costernazione in cui sono, che non mi regge la testa nemmeno per scriverle queste poche righe. dolore più grande di quello che provo non l'ebbi mai in vita mia; e quello

v. d. f.

della morte non può esser maggiore. Egli le dirà dove potrà fargli ricapitare le sue lettere, che spero siano per lui consolanti, e se lo saranno per lui, più ancora lo saranno per me, chè egli non può mai tanto desiderare il suo bene, quanto io glielo desidero. Non le dico altro su questo proposito, chè so quanto Ella è buono, e pietoso e generoso, e pronto a giovarmi perchè si degna di volermi assai bene; e però faccia ogni suo possibile per riuscire nel suo nobile e caritatevole intento, sicuro che in me troverà tanta gratitudine quanta ne può avere anima umana.

Se lo Stefani fosse disposto di anticiparmi il danaro per quei due scritti che gli mandai, favorisca di spedirlo al figlio, il quale pur troppo vivrà in grande miseria; ed io che sono più misero, che povero ad onta (permetta che le dica anche questo) che abbia sempre sacrificato alla virtù, non saprei come nell'avvenire giovarlo, s'egli non si aiutasse da per sè servendo o individui o pubblico in un modo o nell'altra. Ella insomma ora sa i miei bisogni; ed Ella sia la mia seconda Provvidenza: io le raccomando il mio povero figlio come le raccomanderei la mia anima a Dio.

La prego de' miei rispetti alla venerabile Contessa sua Madre e alla egregia sua Moglie, alle quali ò l'onore di baciare le mani; ed Ella, Ottimo Conte, aggradisca i miei ossequj coi quali mi pregio di essere pieno di stima

Suo aff.° obb.° divot.° Servo
Pierviviano Zecchini

San Vito li 13 aprile 1860 

Illustre Signor Conte

Ricevetti con gran piacere la sua lettera consegnatemi dal Sig Galeani nè mancai di fare i suoi saluti ai coniugi Zucchari, che molto li aggradirono e ne quanti conservano di cuore; mio fratello poi si tenne onorato di quelle con cui lo ricorda in una di esse, e che sa che presto non lo veda in codeste parti vorrebbe aver ali, e invece conviene che si studi d'aver piombi alle gambe.

Se torno a scriverla in sì breve distanza di tempo dall'ultima mia lettera non è perchè non tema di abusare della sua indulgenza ma per toglierle anzi un doppio disturbo, quale sarebbe di ricevere da Parma i danari che destinai al figlio, per poi spedirglieli altrove. Jeri ebbi una di lui lettera da questa nella quale mi scrive che abbandonò il Corpo degli Usseri, a motivo di essendo stato spedito alla fine del mese, scorso con venti della sua Compagnia in un paese poco distante da quella città affine di prendere de' cavalli per condurli in Piemonte, e poichè erano già stati incerati a quella volta, si voleva dal Maggiore di quel Deposito che ivi si trattenesse e per il governo delle cavalle pregne che vi erano, e che le seguisse a Modena per starvi fino al loro sgravamento, che non può accadere prima di cinque mesi. Fece ricorso per essere restituito al suo Corpo che, ma da tre giorni era partito per Savigliano, o che lo si trasferisse in un altro ma non avendone avuta risposta egli piuttosto di essere un cavallaro (non sapendo che Epaminonda servì anche come manovale) anzichè un soldato, ed essendo ei volontario, abbandonò, come dissi, quel servizio sperando di essere arruolato-

v. d. g

to invece nei Bersaglieri Piemontesi che sono a Bologna. Questa fuggendo e uscendo mi pose in una costernazione inesprimibile pel timore che il giovine possa soffrire qualche castigo in conseguenza di siffatta diserzione, comecchè fatta con ottimo fine; nè so a qual santo votarmi onde la cosa prenda la piega più favorevole possibile. Ora egli è ospite di un certo Sig. Bartolommeo Castellani che frequenta il Caffè del Risorgimento di Parma, e lo è pure di un certo Sig. Ladislao Pizzetti farmacista di quella città. Ciò le dico nel caso che per sorte potesse essere utile a questa mia creatura. Ah quanti crucci ci arrecano questi benedetti figli, anche se buoni! e beato chi non n'à, o, nati appena, gli muoiono, dirò con Besenghi, entro le fasce.

Ella intanto, ottimo signor Conte, favorisca di trattenervi il danaro che riceverà dallo Stefani fino che saprò quale sia il futuro collocamento del figlio, chè allora la pregherei di fargliele ricapitare ove si trovi. Arrossisco pei tanti disturbi che le reco, ma cosa non farei io per lei? farei, e di lieto animo, ogni sacrificio.

I miei ossequi umilissimi alla venerabile sua Madre, e alla sua dolce Consorte, e se nell'altra mia lettera accennai a esequie non m'ingannai che in parte. Benedetto il dogma della Comunione de' Santi.

La prego pure de' miei rispetti alla egregia famiglia del C.te Rinaldi, la prima volta che à occasione di servergli, e rinnovandole i miei sentimenti di gratitudine e di stima, resto

Suo aff.o obbl.o servo
Piervinciano Zanolini

MILANO
19
APR
60
6

Illustre Signor
Prosspero Antonini
Via Vanchiglia N.° 14

Torino

ghevi di targliare
ni tanti disturbi
a favor, e di lato
ier spegni moltissi
a dolce Contato

San Vito li 20 Marzo 1860

Illustre Signor Conte

Già trent'anni circa (a[redacted]sono invecchiato') pubblicai non so in qual Giornale, un albero di Scheletro, in Pisistrato e [redacted] mi vergogno del modo barocco con cui l'ho fatto; l'articolo invece che le mando, il quale non [redacted] quell'albero che non sia mutato, oltre averne il triplo e il quadruplo di numero, parmi sia un [redacted] vita e che possa infondere anche a qualche neghittoso e con qualche diletto. L'offro al Sig. Stefani onde, se gli aggrada, lo pubblichi nella sua Rivista, dandomi qual compenso che crederà potermi meritare, che, dico il vero e senza complimenti, non lo credo indegno del suo periodico. Un'altra condizione che gli stabilisco, è che lo si stampi non a brani, ma in un solo fascicolo, e che di esso mi si mandino dodici esemplari volanti. che s'egli desiderasse di pubblicarlo anche isolatamente sotto forma di opuscolo, padrone di farlo, purchè o pure ne guadagni qualcosa di danaro. Sia consegnato mi, Signor [illegible] così le dodici copie, pregandoli a mio nome di conservar per me l'uno e l'altro fino al loro ritorno a San Vito, meno che non si avesse qualch'altro mezzo privato da farmene la spedizione

Dell'articolo su Dale non ne so nulla, quindi se mi fosse stata mandata una copia di esso, suppongo che Stefani che non l'ebbi, e però si compiacerà favorirmene un'altra che mi manderà mediante il Sig. Filippo Galeani, e a cui consegnerà pure lo scritto che qui si occlude, dato che si risentasse di pubblicarlo alle condizioni suddette. Se il Galeani facesse difficoltà, spero ch'Ella vorrà che già troverà altri non più esteso ma meno pauroso di lui.

Quanti disturbi, pregiatissimo Signor Conte. ma poichè Ella è nato per far bene, ecco che io gliene offro l'occasione piena di gratitudine e di stima con cui io l'onore di esserle, non meno che della egregia sua consorte, che la prego di riverirmi [redacted]

Suo Aff.mo obb.mo Dev.mo Servo
Marcuzzo Zecchini

P.S. mentr'ero per piegare questa lettera intesi con sommo dispiacere.. Ah, creda, anch'io pregherò per quella buon'anima; ed Ella intanto si conforti pensando che la si riunirà un giorno per sempre in un mondo migliore

MILANO
22
MAR
60

All' Illustre Signor
Conte Prospero Antonini
Via Tanchiglia N.° 14.–

Torino.

[illegible]

me saco que se non [illegible]

[illegible]

Sono cel mass [illegible]

[illegible]

MILANO
2
DIC
50
10 M

TORINO
2
DIC
50

San Vito li 31 agosto 1861 12

Illustre Conte e Signor mio

Ieri ebbi una lettera di mio figlio nella quale mi dice di aver avuto il congedo
per fine, come quel disse di ferma, e che la sua salute, che invero sofferse una gra-
ve colpa in un breve giro di tempo, non gli concede per ora di riprendere il servizio nel-
la milizia e siccome la cosa a me è impossibile di mantenerlo oggi fuori di casa senza
ch'egli si ajuti col guadagnarsi qualcosa, così tutto il suo studio è al presente d'occuparsi
o in una farmacia avendone fatti quasi tre anni di pratica, o in un ufficio qualunque
come giovane che pur sa leggere e scrivere. Mi chiamerei molto fortunato, se potessi
fargli ottenere uno di questi impieghi almeno per tre mesi circa fino al principio del nuovo
anno scolastico, mentre in questo mezzo io cercherei di trovare il modo di mantenerlo
alle scuole di farmacia o di veterinaria, sapendo bene ch'egli si contenterebbe del solo
necessario che, mi permetta la dica virtuoso è questo giovane. Che se non impiegandosi
oggi, avesse la fortuna di trovarsi, è bene da continuare nel suo servizio, avente me-
glio allora che continuare in esso a camminare verso il suo fine, ch'è quello di assicu-
rarsi un avvenire. In questa necessità, ottimo Signor Conte, che mi rivolgo all'a-
nimo suo pietosissimo onde si degni di adoperarsi per quanto Ella può, e credo possa
molto, affinchè questo povero ragazzo trovi da servire in qualche guisa (e può doman-
dare di meno che servire?) per procacciarsi il vitto, altrimenti egli sarebbe costretto con
sua e mia vergogna di ritornare al proprio paese, essendo sempre meglio fra due pe-
ricoli di scegliere il minore: qui sarebbe quello o di languire di fame, e che dovesse
languire l'amor proprio, non dirò l'onore. Ma un nobile amor proprio è poco di-
verso dall'onore. Ora egli, misero, è senza tetto, senza pane e ando sa deporre il ve-
stito di soldato che dovrà pure in breve lasciarlo. Avessi almeno i danari per gli scrit-
ti che commissionavo dallo Stefani mandai pel Mondo Illustrato, che potrei con
questi procurargli non foss'altro un vestito quando anche rozzo e triste che a lui
basterebbe, ma come non c'è quel danaro, non c'è nemmeno quello di cui son cre-
ditore verso l'editor del Politecnico, al quale scrissi anche a dì scorsi acciò
mi mantenga i patti da lui stesso propostimi e che non ho neppure visto questi
stampati di mio, ma so che più d'uno scritto ebbe a stamparmi. Ignoro se il
Damiani abbia bisogno di qualcuno che gli copii e gli componga qualche
lettera, qualche registro, o che so io? L'inclusa, che la prego di fargli
recapitare, serve a questa supplichevole ricerca, nè dubito che potendo gio-
vargli, non mancherà farlo. Forse avrò abusato della sua bontà tenen-

v. d. g.

dola in disagio con queste mie geremiadi; ma siccome io mi sono rispet-
tosamente affezionato a Lei dappoi che ò conosciuto in parte le sue vir-
tù, la quale in altri basterebbe per non desiderare nulla di più da lo-
ro, perciò ò creduto di poter liberamente aprirle il mio animo e per
mitigarne l'acerbità col racconto, e perchè, come n'è La pregata, si de-
gni di trovar un luogo ove quell'infelice possa sostenersi e sostentarsi

La supplico di conservarmi la sua benevolenza; e nel mentre ò l'
onore di riverenza e di riverire le illustri sue donne di famiglia
resto pieno della più alta stima e distinta considerazione

Suo aff.° obb.°
Pierviviano Zecchini

All'Illustre Signor
Conte Prospero Antonini
Via Vanchiglia N° 14
Torino

perionato a Ze…
in altri basterei
creduto di pote…
l'acerbità col va…
in un luogo ove …
lico di conservar…
verità e di rive…
della più alta

San Vito li 30 Novembre 1861 1/1

Illustre Signor Conte

M'immagino che sarà stato a Firenze, ma non posso imaginar:
mi la compiacenza che avrà avuto passando da una maraviglia in
un'altra al vedere que' prodigi della nostra industria. Di quante
cose vorrei domandarle! ma ciò che più mi sta a cuore è di ave-
re qualche notizia del nostro buon amico, del quale non so nulla
da molto tempo, nemmeno dalla voce pubblica.

Non so se abbia letto nel fascicolo di settembre del Politecni-
co, una mia Memoria sulle Mummie; nè so qual giudizio ne
abbia fatto il pubblico; a me basterebbe di sapere il suo. Mi si
dice che anche nel Mondo illustrato siasi dato fuori nel mese
di giugno un mio scritterello sul Claro greco, e Dio sa con quan-
ti strafalcioni di stampa. Un altro mio scritto o avrà stato
stampato in questo mese, o lo sarà nel mese venturo nella Ri-
vista Contemporanea: il soggetto è sull'Autorità, e di questo
non so nemmen io che pensare, perchè lo dettai in furia ed
in fretta: invece un secondo, e di minor importanza, lo accarez-
zai con qualche amore, essendo di una natura più corrisponden-
te al mio genio e al mio istinto, e più relativo ai miei studj.
Destinai anche questo alla R.C., e tratta della medicina greca
antica e moderna. Ma che vengo io a parlarle di queste miserie?

ci è g

eppure non si può a meno, con chi ci è indulgenti, di parlare de' nostri figli, per quanto sieno meschini e difettosi, chè uno spiraglio di conforto ci vien sempre.

Mio figlio si è inscritto come studente di Veterinaria in codesta Università; dato mai che lo vedesse in momento di suo commodo, la prego di qualche consiglio: quod super est Dii movent

S'Ella non si compiace, illustre signor Conte, di scrivermi qualche cosa della famiglia del Rinaldi, cui io non posso pensare che con tenerezza, non ne so nulla; ed ora più che mai desidero di saperne alcun che, essendo tanto tempo che ignoro perfino il luogo della sua dimora: già sarà sempre Nizza, ma non sarà Nizza sempre

Sono tre mesi che non vedo mio fratello Giambattista, ma so che grazie a dio sta bene. E la signora Pale, l'à veduta in occasione del suo viaggio a Firenze? che è di essa? Il cuore mi dice bene

La prego de' miei rispetti all'egregie contesse di casa, e altrettanti a lei, nel mentre ò l'onore di essere con la più alta stima

Suo aff.° obb.°
Bernardino Zendrini

San Vito li 16 Marzo 1861

Chiarissimo Conte e Signor mio

Senza domandarle permesso, mi presi una libertà di che spero vorrà perdonarmi attesa la quasi impossibilità in cui era di ricuperare alcune piccole somme di danaro senza pericolo che vadano smarrite. Sino da già due mesi venni invitato dalli Editori del Politecnico di Milano a scrivere per cotesto giornale, articoli di geologia e di scienze affini, con lo stesso compenso promessomi dallo Stefani per quelli che detto à suo conto. Ne mandai quattro, ed ora incontro la penna al quinto, e altri ne ò in testa belli e fatti. Mi si domandò il modo di spedirmi il danaro, nè sapendo immaginarmene uno di sicuro, dissi (e ridomando scusa) di farlo ricapitare a Lei coll'idea di pregarla di distribuirlo in rate a mio figlio, mandandogli quindici franchi ogni mese, incominciando dal 1.° di maggio, non avendone per ora bisogno ned Ella avendo ancora quel deposito. Pensava di raccomandarmi per questo uffizio cortese al buon Damiani, ma egli mi scrisse per lo passato, che il suo soggiorno costì non è permanente; ed essendo assai dominii che non ò sue lettere, ritengo che appunto sia fuori della metropoli. Rivolgermi allo Stefani, lo farei con poca speranza di buon successo. egli è un poltrone. è un pezzo che non ci siamo scritti ad onta che abbiamo degli interessi comuni. Dunque che vale ch'io gli scriva, s'egli non mi risponde? Quindi nulla so se abbia pubblicato nessun mio scritto dopo quello dei Pisistrati e da' Capodistria. Qualche cosa però tardi o tardissimo (presto no) mi dirà questo benedetto uomo su tale faccenda; e dato che un giorno avesse qualche danaro da darmi, anche questo la pregherai di riceverlo per mio conto, e serviria, come l'altro, per mio figlio.

Probabilmente nella settimana ventura mi recherò a Valvasone a passare un giorno coll'egregio C.^e^ Erasmo Asquini, che mi aspetta da gran tempo. Ci anderò soprattutto per parlare di Lei, e per sapere da lui qualcosa, nella speranza di trarne qualche conforto.

Mio fratello G. B. la riverisce, dolente della perdita del suo amico Modena; ed io la prego di salutarmi l'ottimo Damiani, e la famiglia del mio buon padrone C.^e^ Rinoldi, e di fare i miei rispetti alla degnissima sua Consorte, bramoso che venga il giorno che possa baciarle le mani. Intanto resto col piacere di essere pieno di stima e di rispetto

Suo aff.^o^ obb.^o^
Pierviviano Zecchini

All'Illustre Signore
Conte Prospero Antonini
Via Vanchiglia N.o 14
Torino

San Vito li 21 Maggio 1861

Illustre Signor Conte

Per compiacere chi in una sua mi spedisse questa mia lettera, la scrivo mi spesi, su d'una carta che non posso nemmeno chiamarla un foglio

M'incresce a disturbarla, eppure quasi non posso farne a meno se voglio essere sicuro che un po' di danaro giunga a mio figlio, e che non mi accada come altre volte che gli mandai qualche somma, e maggiore di questa la quale non gli capitò che zoppicando e con le gambe rotte è un mese che non ò lettere di quel giovine; invece sento a dire che fu fatta qualche novità nel suo Regto quindi nel dubbio che non sia costì, sono a pregarla della bontà di fargli avere l'acchiusa e 15 fr che con essa gli spedisco Di questo cortese ufficio voleva raccomandarmi al buon Damiani ma anch'egli non è sempre nella metropoli e però, per questo conto, nemmeno di lui posso far calcolo

Se il mio editore di Milano avesse quella premura per me che io ò per lui, al quale ò già mandato varj e lunghi scritti geologici pel suo Politecnico (nel mese scorso fu già pubblicato in quel giornale uno di questi) il disturbo che le reco sarebbe stato minore; ma pur: troppo non le mandò un soldo del danaro di cui m'è debitore, che in caso diverso egli me ne avrebbe avvertito. Quindi la prego egregio Signor Conte, d'avere pazienza con me, com'io l'ò con quel galantuomo

Il Mondo Illustrato è per me, malgrado che io pure sia uno di quelli che lo popolano, sì oscuro che anzi non vi veggo niente di chiaro, e meno so qual e quanta parte io vi faccia. Meglio l'aratro che la penna.

In tutta la Provincia i bachi vanno generalmente bene, tranne quelli della China che a tutti andarono malissimo, e prima e più che a ognuno al Freschi. Domani sarò a Ramuscello con lui

Sono e sarò sempre con la più profonda stima e viva gratitudine

suo affmo divotmo Servo
Pierviviano Zecchini

All' Illustre Signor
Conte Prospero Antonini
Via Vanchiglia N° 14

con 15 franchi

Torino

San Vito li 13 luglio 1862

Illustre signor Conte

Non so, ma credo che nell'ultima puntata della Rivista contemporanea sia stato pubblicato il mio scritto su Dina, che se non uscì sotto gli auspicii del di Lei nome, ciò non dipese da me, ma da altri, però non sapendo io rassegnarmi a questo necessità manderò al Politecnico alla fine del mese un mio articolo che tratterà di Delo antica e moderna, e mi procurerò l'onore di dedicarlo a Lei. Spero che il Daelli sarà meno austero di qualche altro. Egli à parecchi di questi miei lavoruzzi, e nonostante mi scrisse che aggradirà anche questo

A mio figlio fu impossibile incominciare quest'anno il corso di Veterinaria, perchè non si trovò in caso di fare gli esami di scienza che non gli furono mai insegnate quali costì sono indispensabili per essere ammessi a quello studio; li farà invece nel mese venturo, e dio voglia che n'esca glorioso e trionfante

In questi giorni ò letto la storia italiana dal 1846 al 1853 del Ranalli. Son certo ch'Ella conoscerà quest'Opera, e che le avrà piaciuto, perocchè parmi che, prescindendo dai suoi meriti storici, che sono grandissimi, scrittori italiani

v. s.

come è questo, ne vanta assai pochi il nostro paese.

Spero che l'egregia famiglia Rinaldi stia bene; e la prima volta che à occasione di vederla, o di scrivere a qualcuno d'essa, mi favorisca riverirla a mio nome.

Di me non posso dire altro se non che vivo in mezzo alle tribolazioni, e che, almeno per non perdere tutto, e guadagnare a uscire qualche cosa, procuro di avere pazienza. Lo prego de' miei rispettosi saluti alle pregiatissime sue Signore, e di continuarmi la sua benevolenza che apprezzo in confronto di molti altri beni.

Ho l'onore di essere con la più alta stima

Suo aff.° obb.°

Pierviviano Zecchini

Ill.e Ill.mo Sig.r
Conte Prospero Antonini

Torino

Lamecchio li 16 del 62 

Illustre Signor Conte

Mi scusi se scrivo in questo pezzuolo di carta, ma è per non aggravare di spesa postale il Damiani, capitandogli questa lettera con alcune altre. Io poi la ringrazio dell'ultima sua piena come un uovo, di tante cose e sì ben dette, che a un altro s'avrebbe voluto un foglio di carta reale per iscriverle, e ancora ne sarebbe stato al disotto per ogni conto. Possibile! che non trovi un'occasione di mandarmi quelle sue Armonie, che leggerei con tanto piacere, onde non posso a meno di pregarla a favorirmele tosto che appunto avrà l'occasione anzidetta. Io intanto le mando altre armonie, ma di quelle una poco meno fuori gli armenti, e le destinai per la Strenna della Pelle non altro che mezzo vedo abbiurire io dal titolo e scrivere l'altro s'Ella credesse che con la mia frottola potessi meritarmi un nome ancora più ingrato tralasci di mandargliela, bensì la prego di farle, quando le scrive, i miei rispetti.

Non so se nella Rivista Contemporanea o nel Mediatore verrà pubblicato un commento biblico, se lo sarà, e ch'Ella abbia tempo e voglia di leggerlo, sappia ch'è mio, ma le raccomando di non dire ad alcuno (mi scusi) ch'io ne sia l'autore. Ho in pronto un altro articolo da mandare a uno di que' giornali, che intitolai Dello scisma religioso, e questo parmi meno indegno degli altri. Cosa poi pensi il Montanari e il Pomba di quelle che mandai allo Stefani pel suo Mondo Illustrato, e che ora rimasero inedite per la sospensione di questo periodico, non so, bensì so che le scrissi per commissione di quel morto, allora vivo, e che furono accettate, aggradite e trattenute.

Tutte queste storie sono bagattelle, e un bel nulla in confronto del pensiero che mi dà mio figlio, il quale temo ami troppo quando dovrebbe odiare la compagnia di alcuni amici che lo fanno spendere più del dovere e che sono occasione che forse studi meno del dovere. Deh per carità, ottimo signor Conte, si degni di onorarlo e giovarlo de' suoi consigli! Questa grazia le domando col cuore che mi sanguina e mi lagrima da tutte le parti. Oh tornasse soldato! I miei rispetti.

Suo aff.mo obb.mo

[illegible] Zacchea

per favore

All' Illustre Signor
Conte Prospero Antonini

Torino

San Vito li 2 ottobre 1862 51

Ill.re Conte e Signor mio

Questa forse è l'ultima grazia che La domando riguardo a mio figlio, e gliela domando francamente, perchè chi è riconoscente quanto si conviene per la grazia ricevuta (lo dico solo per amore del vero) ne merita sempre di nuove. Semper, leggesi in Kempis, debetur gratia digno gratiam referenti. Quel giovine à una cataratta all'occhio destro per cui non può essere soldato di alcun paese; e costì fu giudicato tale, come si è provato il sussidio ch'è ebbe ec. Ora non comparendo alla leva militare nell'anno venturo, essendone coscritto sarebbe considerato refrattario, e le conseguenze di ciò Le sono note. Non essendo io nel caso di mantenerlo costì onde faccia il corso d'una facoltà universitaria, o potendo morire in questo frattempo, per cui allora tanto più sarebbe nella impossibilità di farlo, e in aggiunta resterebbe privo d'ogni mezzo di sussistenza, mi risolsi di condiscendere al suo desiderio di ripatriare. Egli mi mandò una lettera di risposta che mi scrisse il Professor Sperino, con la quale il celebre oculista attesta l'imperfezione di quel suo occhio, ma onde questa possa valermi presso la leva suddetta, dev'essere autenticata, ed è perciò, illustre Signor Conte, ch'io gliela mando, e che La prego, La prego in visceribus, del sommo favore di farvi porre tutte quelle firme e que' suggelli di Autorità civili che occorrono a comprovare l'autenticità del carattere di chi la scrisse. La restituzione potrà farmela in una sua, o consegnandola al figlio; e se anche costì si potesse impostare una lettera e ritirarne il recipis o la ricevuta, niente meglio onde secondar:

v. i. f.

re il mio desiderio anche su questo proposito.

Se per quelle firme e per quei sigilli dovesse sborsare qualche danaro, e però lo sborsasse, favorisca d'avvertirmi in che averà consistito per fargliele rimettere costì, come è di troppo giusto e naturale. Soddisfatto il debito d'interesse mi rimarrà sempre quello di sentimento col quale ò l'onore di essere pieno di stima

Suo aff.º obb.º
Pierviviano Zecchini

Illustre Signor Conte

Ormai si stampò metà del mio libro, il quale sarà pubblicato nel prossimo maggio; senonchè l'editore mi sollecita di restituirgli la scheda dell'associazione onde fare i suoi calcoli, e però La prego di mandarmi quando Le sia più comodo, la sua, che se spoglia di firme, non mi sarà per questo di alcun dispiacere; quanto poi alla mia gratitudine per la di Lei premura al proposito, essa è e sarà come se quella carta fosse tutta coperta di sottoscrizioni.

Dalla *Rivista Friulana* seppi la perdita che abbiamo fatto del nostro buon amico Rinaldi. Quella nuova mi recò un dispiacere sì acuto, ch'Ella potrà immaginarsi solo pensando al suo; e la prima volta che avrà occasione di scrivere alla di lui famiglia, La prego dirle che io per la sua disgrazia soffro non meno che qualunque de' suoi amici e de' suoi servi

Non so s'Ella sappia che io aveva regalato a quell'egregio, i calzoni che la pudicizia aveva indosso il giorno che fu ucciso: quando sarà il momento opportuno mi favorisca di avvertire nel modo delicato ch'è proprio di Lei, la illustre vedova onde quell'arnese non vada in mani di persona cui sarebbe indifferente l'averlo. Spero ch'Ella non istimerà una inezia questa mia raccomandazione, mentre io le do tanto valore. Quei calzoni erano di tela russa con patellone largo quanto l'addome, e allo si abbottonava presso le anche.

Le dissi che in maggio si pubblicherà la mia operetta, ma sa Iddio se i tempi permetteranno che si diffonda fuori di Venezia ove la si stampa; a me basta, se ne faccia anche un falò, che quei tempi vengano.

Desidero sapere qualche cosa di Lei, illustre signor conte, almeno della sua salute e de' suoi studj, e sperando di essere consolato, La riverisco nel mentre Le auguro ogni bene.

San Vito al Tagliamento 9 Marzo 1864

Suo affmo, obbmo servo
Pierviviano Zecchini

San Vito al Tagliamento 27 Nov 1870.

Eccellenza

Memore e riconoscente, e lo sarò sino che viva, delle tante sue affettuose attenzioni usatemi, soffra, per l'amore e l'ossequio che ò a mio Padre, che La preghi degnarsi di procurare colla di Lei rispettabile influenza, onde il nostro Ministero onori lui pure con qualcuno di que' titoli che usa per le persone che in particolar modo contribuirono e contribuiscono al decoro della nostra Patria; chè così dimostrerassi sempre più giusto anco nella distribuzione delle sue grazie. Quì Le occludo alcuni cenni che raccolti riguardo al mio buon Genitore; ed Ella, illustre Senatore e Signor mio, se non Le increscesse, favorisca, La riprego, di valersene per ottenere quello che il mio affetto figliale mi fa un dovere di domandarle.

Attesa l'amicizia che à pel Tommaséo, mi permetta che Le mandi una sua lettera che pubblicò in occasione del mio matrimonio, del quale mi chiamo felice.

Ho l'onore di essere con la più alta stima e grande gratitudine,

Di Lei
Eccellenza
Umiliss. Divot. aff. Servo
Alfonso Zecchini

[illegible]

# Eccellenza

Il vedermi onorato da V. E. con il grazioso dono di uno dei Suoi pregevolissimi lavori Storici del nostro Friuli, quale è quello = Del Castello e de' Signori di Fontanabona, è per me una vera gloria; mentre mi accerta della ricordanza dell'E. V. a mio riguardo, e mi dà maggiormente il [illegible] di apprezzare quelle rare doti di mente e di cuore che Ello possiede — [illegible]ga perciò l'E. V. la mia più viva e sentita riconoscenza per questo prezioso suo ricordo. —

Mi permetta poi che possa manifestare, intorno ad un tale lavoro, l'impressione prodottami dalla lettura del medesimo, e dirò = che le importanti memorie friulane e del periodo e del soggetto cui trattai, volte giu[illegible] con molto senno alla Storia generale della Provincia, non soltanto pre[illegible] di un vero interesse, ma alcune si rendono anche preziose per la novità o[illegible] la loro scoperte: poi le dotte illustrazioni, la vasta erudizione e lo stile sempre gradito, ne formano un tutto assai utile e piacevole „ — Tale è l'impressione su me fatta da questo pregevolissimo Lavoro, cui vorrei imita-

re

to da coloro che si occupano a raccogliere le Cose Nostre —

Rinnovando quindi i maggiori ringraziamenti, porgo a V. E. e alla incomparabile di Lei Contessa i doveri miei, e con la più alta stima e considerazione colgo l'onore di essere

Dell' Eccellenza Vostra

Giassico presso Cormons nel Litorale Austriaco il 28/4 1870 —

Dev.mo Obbl.o Servitore
Francesco di Manzano

Amico Carissimo

Approfittando della tua amicizia devo recarti una seccatura; ma spero ottenerne perdono. La mia operetta: Udine e sua Provincia, seconda edizione rifusa ed ampliata, è giunta al termine. Essa è quasi nuova, rispetto a quella inserita dal Cantù nella Gr. Illustrazione del Lomb. Veneto, per le molte riforme ed essenziali aggiunte, fra quali l'intero capitolo degli Illustri Friulani. Quella fu stampata con molte lacune, spropositi inadornati di nomi ed essenziali mutilazioni dell'originale. Appunto il vedere sciupata in tal modo l'opera mia, malgrado le mie ripetute e forti lagnanze al predetto preclaro letterato (ma di mestiere), mi mosse a riprodurla nella sua integrità, e via facendo v'innestai riforme ed aggiunte.

Usci per associazione coi tipi Trombetti - Murero di qui, da me corretta, e constà di undici fascicoli contenenti 550 pagine in-8°. Ebbi la bella ventura di fare oltre 800 associati, $\frac{9}{10}$ dei quali in Udine e nel Friuli, che l'acquistarono al prezzo di undici franchi. A me non sta il dirlo, ma so che fu gradita, e solo aggiungerò che quasi mi importunavano colle ricerche se la pubblicazione di qualche fascicolo tardava.

Ora io ne tengo 24 copie complete disponibili, e fra queste 4 in carta velina. Bramerei che tu colla consueta gentilezza tua trattassi con qualche libraio di Torino pel loro smercio, e me ne indicassi le condizioni che si offrono.

÷

A Torino vi sono molti letterati e persone cui può interessare la conoscenza della topografia, storia, statistica e belle arti del Friuli, insomma rilevare in poche pagine ordinate le cose nostre. Aggiungerò che l'illustre Cav. Cesare Correnti si è associato ad un esemplare per uso d'ufficio.

Fa come credi meglio al mio interesse. A te spedisco colla posta un esemplare, che ti prego gradire. Troverai che nella storia e fra gli uomini illustri gli Antonini hanno belle memorie. Al caso puoi mostrarlo ai librai.

Perdonami, e credimi sempre

Udine 30 Gennaio 1864.

Il tuo

G. B. Ciconi

A Torino v
nosienza
insomma
gero' che l
plare per
Fa come credi
esemplare
uomini ill
mostrarlo: ai
Perdonami, e credimi
Udine 30 Ge

Co. Prospero Antonini
Corso del Re
Torino

Fasc. 4 (carte 58 a 78)

Lettere dell'ab. prof. Jacopo Pirona
dirette al co. Prospero Antonini –

(dall'anno 1844 al 1869 = le ultime 5 senza data)
Autografi od originali di altra mano.

Ill.mo Sig.r Conte

Zurigo 21 7bre 1844

Ho felicemente modificato il mio itinerario abbandonando la via di Costanza per quella di Zurigo. lago per lago. Il viaggio fu fino a qui meraviglioso. Il passaggio dello Splugen a cinque mille piedi di altezza occupa 14 ore di ascesa e discesa, ma l'agiatezza delle carrozze, il buon servizio della posta, e la cortesia dei corrieri, ne tolgono il disagio, e rimane intiero il piacere di ammirare la selvaggia natura. Le nevi che qua e là sovrastano, i burroni, i precipizj, i campielli, i torrenti che si rovesciano di balza in balza, l'arte con cui è scavata la via tra quei greppi, le lunghe gallerie, e cento altri oggetti, tengono l'anima assorta di maraviglia in maraviglia. La maraviglia poi diviene stupore al passo di Via mala: nè le parole, nè i colori potrebbero descriverne l'orrida maestà. Deh! perchè non era Ella con noi in quel momento! perchè non v'era quell'amabilissima Sua compagna!

Dopo Coira la scena cangia: si passa dalle bolgie di Dante al giardino d'Armida del Tasso. Si abbandonano le sponde del Reno per entrare nei laghi. Il primo di Wallenstadt è in parte selvaggio, e riceve dai circostanti dirupi cascate e cascatelle a centinaja. L'altro di Zurigo è il più ameno del mondo. Si solca col vapore a zig zag toccando ora l'una ora l'altra riva con un viaggio di 40 miglia, e le due sponde tutte vigna, e casini, e opificj, e ville, e città, sono le due braccia dell'amenissima Zurigo. Vi giunsi jer sera, e l'abbandonerò domani, per Basilea. Ella condurrà la Contessina sul bel lago di Como, e quando ne sarà ammirata, le potrà dire: questa è una imperfettissima immagine di quel di Zurigo.

Le agiatezze del viaggiare e del soggiornare le si hanno tutte, ma i prezzi sono due volte tanto che in Lombardia. Malgrado il tempo che fu per due giorni piovoso, ed ora è bello, io sto bene, e sta bene il Nipote. Tutti e due baciamo la mano alla Contessina dolendoci di non averla per compagna. Abbiamo da Como fin qui avuta buona compagnia, ma non era quella. La prego di salutare nominatamente per me tutte quelle persone ch'Ella sa essere di mia conoscenza, e inoltre il Cav. Brizzi, Cav. Galvani, Predari, ec. Me le professo di vero cuore

Dev.mo Servit.re ed amico
Pirona

Mio Nob. Amico

Genova 25 7bre 1846

Ho sperato invano ch'Ella potesse giugnere qui almeno negli ultimi giorni. Molti amici lo desideravano. Al mio ritorno le porterò un sacco di saluti. Genova è bella, più belle le riviere, ma niente havvi che valga Napoli. Qui non v'è Poesia, ma aristocrazia, e Lucro, ed un altro elemento malinconico. Il Congresso però non è meno animato. Oggi si farà la scelta della città pel X Congresso, e le opinioni sono molto diverse tra Bologna, Siena, Palermo. Non si osa ancora chiarirsi per Roma, non volendo recar imbarazzo al Papa già molto imbarazzato. Dio lo salvi dai suoi, poiche inimici hominis domestici ejus. Io partirò per Torino domani a notte, e mi auguro un viaggio così bello come quello da Parma per Sarzana e Spezia fino a Genova. Pel dieci Ottobre spero di essere a Udine a raccontare alle Contesse Nonina e Mariannina le mie peregrinazioni, giacchè il piacere dei viaggiatori è quello di raccontare, e quello delle Signore di udire. Quante fiabe!

Mi abbia nella sua grazia e benevolenza.

[illegible]

# Alla Rappresentanza Municipale

di Udine 25 Gennajo 18[illegible]

La Magistratura Municipale si propose di lavare un'antica macchia quando solennemente inaugurò il patrio Museo. Non v'è città che non ne abbia uno, e non se ne vanti. Il nostro è appena incipiente, e non possiamo ancora vantarcene. Vediamo sì nel palazzo assegnatogli insediate istituzioni utili, vediamo la nascente biblioteca ben frequentata da lettori; ma non vediamo ancora un Museo. Non solo non vi figurano le collezioni storiche, archeologiche, naturali; ma non si può nemmeno osar d'invocare il patriotismo del Paese che voglia concorrere ad arricchirle, perchè manca luogo pel loro collocamento. Per questo fatto, od anzi per questo non fatto, è troncata nel suo primo svolgimento un'impresa da tanto tempo invocata, e con tanto plauso incominciata; e l'antica onta ripiomba più grave sulla nostra città.

Se già consultando più l'affetto che non le forze dell'età cadente, io accolsi con riconoscenza l'ufficio di Conservatore, nella speranza di chiudere la mia lunga carriera in servigio della Città come l'avevo incominciata, non posso ora rassegnarmi a subire il rossore di partecipare ad un'impresa che minaccia di abortire. Essendo però certo che il patriotismo dell'attuale Magistratura Municipale intento a destare la vita cittadina per lunghi anni assopita, ed ultimamente agitata e sconnessa, sente al pari di me l'impazienza di vedere rimossi gli ostacoli che si oppongono ad ogni buon proposito, credo opportuno, prima di abbandonare il campo, d'indagare la causa, o il pretesto che soffoca la vita nascente del Museo.

Fu procrastinata anni ed anni la fondazione del Museo patrio per la ragione che la città difettava di un'edifizio acconcio a contenerlo. Una Donna generosa lascia alla Città di Udine un Capitale, una Casa, un Palazzo, col desiderio espresso di convertirlo a qualche patrio uso: ma il legato non è gratuito: vuole che la Città abbia ad impiegare gli interessi della sostanza lega-

ta nella educazione di giovani cittadini. È già detto nel Testamento che sopra il resto capitale se occorra stabilire l'annua rendita per erogarla a pro di questa pia elargizione. La Città grata accoglie il Legato, converte il palazzo colle adjacenze in Museo, ed assume l'obbligo ingiunto dalla pia benefattrice; ma una improvvida interpretazione data al Testamento con una deliberazione del Consiglio Comunale (. . .) s'interpose a paralizzarne i buoni effetti in guisa che nè la Città può giovarsi a suo modo dell'edifizio lasciatole, nè la gioventù godere del benefizio a cui ha diritto. Il Consiglio cedendo ad una sottigliezza legale, o ad un istinto burocratico, non ha riguardata la Città come legataria *cum onere*, ma ha eretto l'onere in persona morale; come se la Testatrice avesse detto non già *lascio alla Città* ma lascio al Legato.

Questa meschina interpretazione, che ho invano tentato d'impedire, e che ho combattuta colla stampa, nel *Supplemento alla Rivista Friulana* 18 Marzo 1866 n° 12 ha portato il tristo suo frutto: il comune è padrone dello stabile perchè la Testatrice lo ha lasciato alla Città; non è padrone perchè l'autonomia data al Legato gliene inceppa l'uso: il palazzo è inutile anzi gravoso se non si riduce ad uso: chi ha da ridurlo? lo dovrebbe fare il ~~Lega~~ Comune a suo peso ed a suo pro: ma no; lo fa il Legato prendendo a prestito il denaro del Comune; quindi il Comune è pigionale verso il Legato, e deve pagargliene l'affitto; il Legato è debitore mutuatario verso il Comune, e non ha rendita finchè non sia ammortizzato il capitale imprudentemente mutuato. Così per una sofisticheria d'interpretazione rimane deluso lo scopo della benefattrice, nè la Città può *convertire lo stabile a patrio* uso, nè vengono gl'interessi impiegati in sussidio dei giovani che ne hanno diritto.

Cosa è dunque da fare per porsi sulla buona via? Se quella interpretazione porta i deplorabili effetti che si vedono, non si può far meglio che rivocarla, invitando il Consiglio a dichiarare che la Città accetta semplicemente il lascito Bartolini coll'obbligo che vi è annesso. Così la Città viene a dichiararsi, com'è difatti, padrona despotica della sostanza lasciata, e rilevatone

il valor capitale al momento della tradizione, fissa l'interesse da erogarsi annualmente in sussidio di giovani studiosi. Così fusa la sostanza del Legato nel patrimonio del Comune, e assunto il debito ingiuntovi, la mente della Testatrice è soddisfatta, cessa la dualità di gestione inopportunamente creata, ed il Comune racquista la sua libertà di azione. Quell'ente morale diverso dal Comune che si è voluto chiamare il Legato Bartolini è una chimera che non ha ragione di essere, e non sarebbe, se si fosse badato al tenore del Testamento, ed all'art.° della Rivista sopra citato al quale ora faccio nuovamente richiamo.

Ho dovuto insistere su questo punto perchè se da esso deriva l'ignominia di uccidere il neonato Museo, mette però in salvo l'onore personale degli Amministratori della Città, i quali possono essere vittima di un errore, ma non mai colpevoli di calpestare volontariamente il decoro del proprio paese. Essi, per quanto sien si mutati e rimutati in questi ultimi tempi, hanno tutti fatto qualche cosa per realizzare il voto pubblico e costituire il Museo. Hanno ridotto ad uso il palazzo in cui collocarlo, spesero l'egregia somma di 4 m. fiorini (o anzi facendola spendere all'ente morale inavvedutamente creato) vi hanno dato stanza opportuna all'Associazione Agraria, al Gabinetto di lettura, alla Biblioteca ed all'Accademia, occupandolo per intero; hanno solennemente celebrato nella grande aula l'inaugurazione del Museo, e annunziatala ai quattro venti; hanno fatta la nomina di un Conservatore, tre Consultori, un Custode, che provvedano a raccogliere, custodire, ordinare gli oggetti che devono costituirlo; hanno stanziata una dotazione di fior. 800 per spese di ricerca, di trasporto, di acquisti degli oggetti medesimi; hanno dichiarato di aver posta a disposizione del Museo la Casa annessa al Palazzo; hanno incaricato l'Ingegnere municipale di aprire una decente comunicazione tra il Palazzo e la Casa, e di fare in questa i necessari adattamenti. Fin qui tutto è bene, ma qui appunto cominciano a farsi sentire le conseguenze della malaugurata interpretazione del Testamento Bartolini. Chi deve far le spese degli adattamenti nel Fabbricato, il Comune o quella persona fittizia che rappresenta i giovani

aventi titolo ad essere sussidiati coi redditi della sostanza legata? Il Comune non può, perchè la persona fittizia dice: il Fabbricato è mio; la persona non può perchè non ha denaro, anzi ora si accorge di aver fatto male caricandosi di un mutuo per la riduzione del Palazzo, con che si è resa anche impotente a soddisfare al proprio scopo. Nessuno il può, o il deve, o il vuole, in modo che nulla si fa.

È cosa veramente deplorabile che dopo un onorevole iniziamento di vita, vi si sia introdotta la morte. Al Museo nascente manca l'aria e lo spazio in cui sviluppare le sue povere membra; il Conservatore non ha una stanza, non una tavola, un armadio, una seggia per istarvi di ufficio co' suoi Consultori; non ha una stanza per riporre Libri, Quadri dipinti, ed altri oggetti donati al Museo, ora depositati nella stanza dell'Accademia fatta Magazzeno, anzi peggio che Magazzeno, dappoichè la stanza sottoposta è data ad uso di cucina; non ha ricevuto un soldo della dotazione assegnata, benchè abbia dovuto sostenere alcune inevitabili spese; non ha coraggio di guardare in faccia a chi vorrebbe, o potrebbe, o dovrebbe concorrere con donativi o coll'opera all'incremento e al lustro dell'istituto. In tali condizioni ignominiose può egli un preposto perdurare nell'ufficio senza respingere da sè l'ignominia che ricadendo sopra il Comune ricade ad un tempo sopra di lui?

A togliere però il pubblico disdoro derivante dalla mala interpretazione data al Testamento Bartolini, non basta la rivocazione di quella interpretazione, è necessario altresì stanziare senza ritardo

1° L'apertura di una comunicazione decente tra il Palazzo e la Casa Bartolini,

2° l'attivazione dell'assegnamento di dotazione,

3. la costruzione di mobili e scaffali per l'ufficio, e pel collocamento degli oggetti.

Se con ciò gli attuali Rappresentanti Municipali daranno mano sollecita a salvare l'onore compromesso del Paese potranno dire di aver bene meritato dalla Patria. Che se mai anche l'opera del loro pa

triotismo in questo delicato argomento dovesse incontrare ostacoli, e tornar vana; allora io nell'età mia cadente dovrei non soltanto rinunziare all.' uffizio, ma altresì alla speranza di vedere posto in salvo l'onore della Città.

Mio nobile e caro Signore

Udine 3 Febrajo 1867

La sua buona lettera del 16 p.p. mi onora e mi consola. Fra i migliori miei concittadini che hanno subito le violenze del dominio straniero, ed hanno dovuto emigrare, nessuno ha saputo meglio di Lei onorare la Patria serbando alta la propria dignità personale nel lungo esilio <u>otium cum dignitate</u>. Ed ha saputo impiegare gli ozj stessi dell'esilio in un lavoro a cui dovrà attingere ognuno che voglia dar mano al completamento geografico dell'Italia. L'Opera sua si vedrà, se i Diplomatici non saranno ciechi, sulla tavola verde nel prossimo Congresso. S'Ella ci vede vizii e mende non se crucii: vi è anche più del bisogno

Trovo nella sua lettera un'aspirazione al Friuli, che mi dà grande soddisfazione. Ella non avrebbe qui casa per villeggiare nelle ferie parlamentari. Altare e il di là della linea, Viduly non ha casa, no, ma non potrebbe forse averla? a un chilometro de' suoi terreni in riva al Tagliamento con veduta estesa da Pinzano e Maniago a Sanvito e Sacile? Se l'idea Le arride mi scriva. Io potrei forse fare il miracolo di crearle un ameno casino

Tutto ciò che si tenta qui per l'onore di questa nostra piccola patria trova mille ostacoli. I miei sforzi trentenni per l'istituzione di un Museo friulano che raccogliesse i monumenti della patria, e come in una esposizione permanente la rappresentasse nel suo terreno, ne' suoi prodotti, nella sua industria, nelle sue arti, nella sua coltura, nella sua storia e fosse quasi la stanza di ricevimento pe' forestieri questi sforzi mi parvero finalmente coronati da un buon esito, e cantai il mio <u>nunc dimittis</u> nel passato Maggio quando il Museo venne solennemente inaugurato, e colla speranza di aver Lei per Conservatore. Quali sieno gl'intoppi che si frappongono alla vitabilità del nascente istituto V.S. potrà rilevare dall'unita lettera che io poco fa indirizzava al Municipio

La bontà di V.S. Illma verso di me mi dà il cuore di seccarla ancora sull'argomento del mio Vocabolario e di pregarla a communicare ad un Tipografo l'unito P.M., a quel Tipografo ch'Ella giudica meglio provveduto di caratteri, e di onestà. Senza Sue nuove molestie potrà ordinare ad esso di scrivermi le avvertenze e le condizioni della stampa. A V.S. poi mando anche il progetto di manifesto che vorrei diffondere, acciocchè si degni di darmene parere. Così Ella diverrà il Padrino di questo omai troppo ritardato frutto; il quale però è necessario all'onore del Friuli

Mentre scrivo mi arriva come un fulmine la notizia della repentina morte di mio fratello Giuseppe Tommaso il padre di Giulio . . . . Me Le raccomando

devmo Servitr

J. Pirona

Nobile Sig.r Conte

Udine 4 7bre 1857

Mons. Liverani ebbe la buona ispirazione di donare alla nostra Biblioteca comunale la sua Opera, e mi chiese a chi la debba consegnare. Io non ho esitato a recitargli il nome di V. E. ben certo che non Le sarà grave di ricevere quel dono, e di mandarlo qui quando l'occasione Le si presenti.

Mi prendo anche l'ardimento di accompagnarle la lettera che io scrivo a quel Monsignore, acciocchè, presa conoscenza dell'argomento ella possa vedere se l'erudito proavo di V. E. sia stato uno dei Corrispondenti del P. Bianchini di cui si vuol pubblicare l'Epistolario.

Io però entro il mese di farle maggio dei due primi fascicoli del Vocabolario friulano. Sento ancora il dolore di non averla potuto accostare nello scorso autunno ma sarà pure un tempo in cui potrò dimostrare oretenus a V. E. e alla Contessa Mariannina che io sono sempre e tutto Loro devoto

J. Pirona

Nobiliss.^mo^ Sig.^r^ Conte

Udine 6 Maggio 1868

Mi è stata una consolazione il rivedere dopo tanti anni la graziosissima Contessa Marianinna.. se la salute e la vista non mi faranno difetto vedrò fra non molto anche il Conte Prospero desideratissimo. Intanto vivo di speranza.

Il mio povero Vocabolario potrà spero, ajutare i Friulani ad apprendere un pò della lingua italiana. ma non avrei assunte le noje della compilazione se non vi avessi intraveduto un più elevato scopo. io penso che il Catastico dei vocaboli parlati nelle varie regioni di una Nazione sia il materiale necessario alla Scienza del Linguaggio, alla scienza delle Lingue, alla cognizione delle stirpi, allo studio della Storia, e all'incremento delle lingue letterate. Molti grandi problemi della umanità resterebbero insoluti senza questo mezzo. I Dotti della Germania lo vedono chiaro, e quando lessero il Discorso di Manzoni sul modo di diffondere la buona lingua italiana risero sotto i baffi. Noi però non possiamo nominare quel grande nostro Scrittore se non colla fronte in terra. I grandi ci opprimono. abbiamo anche dei grandi Statisti. ma la nazione è oppressa e dilapidata.

Vorrei a lungo intrattenermi con V.^a^ E. ma la penna mi pesa come una mazza di ferro e il capo è vertiginoso. appena posso aggiungere il nome di mio Nipote qui presente il quale vuol esserle ricordato coi medesimi sentimenti di devozione e di riverenza, coi quali io mi professo

Di V. E.

Um.^mo^ Servit.^re^
J. Pirona

Mio Nobile e caro Signore

Udine 17 8bre 1868

Mi sento logoro dalla vecchiaja: solo un po' di vita si è riparata al cuore. Io ho sempre amato i due fratelli del Torre, Pietro e Marzio, l'uno testa balzana l'altro saggio e operoso, amendue onestissimi. Ora Marzio commissario distrettuale a Feltre aspetta il suo destino a Delegato nella nuova organizzazione, e valgono le testimonianze di superiori sotto cui ha funzionato finora, egli non può aver dubbio sopra un buon collocamento. È stato sempre un funzionario dei più distinti nella sua classe, ma non sempre il merito vince. Io che rifuggo dal farmi raccomandatore di chicchessia pur lo raccomando non solo nell'interesse di lui, ma anche nell'interesse del governo. Non sono mai troppi gl'impiegati onesti e valenti.

Il Tipografo del Vocabolario sonnecchia: da un mese in qua non mi manda stamponi da correggere.

Mi raccomando alla memoria della contessa Mariannina, e prego V. S. Ill.ma ad avermi sempre nella sua grazia e benevolenza.

J. Pirona

Nobile Conte

Il mio amico Francesco Vidoni mi ha dato a leggere un fascicoletto a stampa, contenente le idee sue e quelle dell'avvocato Giovanni De Nardo intorno alla questione ardente della legge feudale, agitata già nella Camera elettiva e da agitarsi nel Senato. Benchè argomento estraneo ai miei studii, ne ho fatta volentieri lettura, malgrado la ineleganza del dettato e malgrado le mende tipografiche, perchè io fo grande stima delle persone pratiche d'affari come il Vidoni, e dei Giurisperiti perspicaci come il De Nardo. Eglino si mostrano stomacati dell'arroganza di que' molti sia privati o sia corpi pubblici che pretendono di esercitare una pressione sull'Assemblea del Senato, per indurla a votare inconsideratamente la Legge sull'abolizione dei feudi già pur così votata nell'Assemblea elettiva.

Era egli veramente necessario che il Parlamento italiano procedesse a statuire una legge la quale

portasse nelle provincie del Veneto e del Mantovano l'abolizione dei vincoli feudali? – Io, assolutamente no. La Legge era già fatta fino dal 1862, e promulgata, ed applicata. L'assioma non _bis in idem_ che vale pei giudizii molto, più vale per le leggi. Perciocchè o il concetto ed i termini nei quali è espresso nella legge posteriore sono del tutto identici con quelli dell'anteriore, ed allora la posteriore è per lo meno inutile affatto; o vi è qualche differenza tra l'una e l'altra o nel concetto, o nei termini, ed allora vengono necessariamente scompigliati innumerevoli interessi e dato adito a liti innumerevoli e materia opportunissima alle Rabule del Foro per intorbidare la quiete dei cittadini.

Io non so se nella Camera elettiva siasi deliberato con maturità prima di passare alla creazione della nuova legge sull'abolizione dei feudi.

Pare di no, poichè vi si vede inserito un articolo il quale non è appoggiato a nessun criterio ragionevole com'è quello dell'attribuzione di $\frac{2}{3}$ di sostanza feudale all'attual possessore e di $\frac{1}{3}$ al feudatario aspirante. Il misurare coteste competenze giuridiche dividendole per terzi per quarti o per quinti non ha norma alcuna, quando la norma non sia il capriccio, e il capriccio nelle leggi non dovrebbe menomamente apparire?

Ho voluto, signor Conte, comunicarle alcuni pensieri destatimi dalla lettura dello scritto comunicatomi dall'amico Vidoni. Fuori dello stato di malattia in cui mi trovo, avrei amato di distendere un po' ordinatamente coteste argomenti ed altri che si attengono agli interessi del Paese, e alla gloria dei nostri corpi legislativi; ma non posso più adoperare nè la penna nè la mente.

Se il Flecchia ha cose pubblicate in argomento linguistico, la prego a voler incaricare un lo

brasso a mandarmi tutto. Bacio la mano alla Contessa Marianna e ripeto a V. S. Ill.ma la dichiarazione della mia antica riverenza ed affetto.

Udine 25 Gennajo 1869.

[illegible]

Prestantiss. Sig. Conte

V. E. mi è prodiga di consolazioni, le quali sono tant'olio per la lucerna della mia vita omai vicina ad estinguersi, quella di vedermi dalle Sue lettere onorato di tanta benevolenza, quella di vedere favorite gl'interessi di mio Nipote, quella di sentirmi trattenuto dal disperare di un migliore avviamento della nostra piccola Patria, quella di attendere pel mese prossimo la Sua venuta unitamente alla Contessa Marianina. Oh! Dio accordi i Suoi desideri, che sono i miei.

Le sarò assai grato se mi concederà di accompagnarla in una gita a Vìduly, cioè a Dignano: ma Le sono più grato ancora per la speranza che mi ha messo in cuore colla notizia che altre possa presto venire di quà. Venga' venga!

La Tipografia non mi ha ancora mandato il Manifesto del Vocabolario friulano: ma non può tardare. Mi farò coraggio di trasmettervene un certo numero di esemplari, che col mezzo di qualche Librajo V. E. potrà far diffondere, acciocchè acquisti quella diffusione che è necessaria a salvare il mio povero erario.

Coi miei ringraziamenti accolga quelli di mio Nipote, e mi protegga

Di V. E.

obbligatiss. Servit.^e

J. Pirona

[illegible]

Mio nobile Signore

Ringrazio della benignità con cui accoglie il primo saggio del mio Vocabolario. Il cerimento dei vocaboli è lo scheletro di un corpo morto finchè non vengano [illegible] ma [illegible] vi vede già anticipatamente quella vita che io non saprei infondergli se non in modo imperfetto. Ad ogni modo la coscienza di giovare al mio paese ed agli studj linguistici e l'approvazione di V. S. mi sono di grande conforto.

Mi occorre di frequente occasione di accorgermi che rimbambisco. Molti anni sono feci trascrivere in un bel volume le Antiche memorie del Friuli sino a Carlo M. [illegible] che il [illegible] pubblicare nel 1760 [illegible] [illegible]. Dopo in un vol. dello stesso formato feci trascrivere altresì ~~trascrivere~~ dalla stessa mano i 150 Scrittori volgari del Nicoletti. Passarono molti anni, e presi l'abitudine di riguardare i due volumi come tutti e due dell'Antonini dimenticando il Nicoletti. Ora che li presi in mano, e ne tolsi la polvere, mi accorsi del mio inganno, e de' miei 79.

Ho molto grato il cenno che mi fa delle sorelle Benvenuti, quantunque le condizioni in cui versano mi porti tristezza. L'Eudossia deve molto soffrire per le sofferenze dei figli. La Teotiste ha saputo sempre acconciarsi alle angustie domestiche ed è buona massaja. Dio le ajuti! E il loro fratello? Vive ancora, o è andato a recitar versi all'altro mondo?

Io sono sull'andarvi: tremiti ai precordj, dispnea al polmone, geloni alle mani: scrivo colle mani fasciate. Però spero di avere un po' di sosta dai tepori della vicina primavera. S'Ella verrà qui colla Contessa [illegible] mia Nipote ed io faremo festa. Intanto accolga l'assicurazione di un rispettoso affetto

J. [illegible]

Mio Nobile Signore

Mi pervennero mediante l'on. Deputato Moretti i libri di Mons. Liverani che V. E. ebbe cura di spedirmi, e li ho collocati nella Biblioteca del Museo.

Ho tardato a riverirla aspettando di poterle fare omaggio col presentarle i due primi fascicoli del nostro Vocabolario. Questa pubblicazione è per me una rovina economica.

Il Rotteck è uno dei migliori manuali, e mi dispiacerebbe che il lavoro della traduzione dovesse essere indarno. Auguro che il Prof. Villani giunga a procurar questo bene agli studiosi, e vi giugnerà se saprà usare la réclame.

Fa bene ad insistere sulla reintegrazione dei nostri maltrattati confini. È argomento nel quale ha diritto di parlare.

L'avo suo Conte Prospero Alessandro lasciò un ms. che io conservo in copia, sugli Scrittori Provenzali. La prego di rivederlo, e di confrontarlo cogli storici della letteratura provenzale. Mi pare che v'abbia qualche cosa da pescarvi per essa.

Ringrazio V. E. pelle due tristi notizie che mi ha dato, la morte del Buzzi, e la morte mentale del Pittana. Giova il ricordarli anche morti.

Io non sono morto del tutto, ma ho poca vita. Gli anni accumulati, l'inquietà della stagione, un ostinato tormentoso precordiale, ed i geloni mi tengono quasi da due mesi a domicilio coatto.

Bacio la mano alla Contessa Mariannina, e mi professo con vera estimazione e affettuosa riverenza

di V. E.

devmo ed obbmo
J. Pirona

Nobile e caro Sig.r Conte

Ho procrastinato a scrivere a V. E. nutrendo speranza di poterle annunziare che finalmente si fosse fatto qualche cosa di bene per questo nostro povero Paese. Gl' interessi morali, la coltura, il decoro non si valutano. Il Museo, alla creazione del quale io posi tanto amore, è morto in culla, o anzi è morto per mancanza di culla. Le stanze in cui doveva adagiarsi sono affittate. Ogni giorno si disperde qualche ricchezza che doveva alimentarlo. Il Medagliere Antonini è quasi rifiutato, le 6000 pergamene del Demanio forse saranno reclamate da Venezia; molti lasciti e donativi prendono altra via. Addio speranze mie! Ell' è ben dura cosa, caro Sig.r Conte, dopo una lunga vita spesa a promuovere il bene, dover chiudere gli occhi accorgendosi di aver vissuto indarno!

La Sua venuta in Friuli annunziata dal Foglio due mesi fa mi fece battere il cuore di esultanza, ma poi Ella ebbe la bontà di torme la illusione, promettendola però pel Settembre. Venga adunque il Settembre, e vengano la Contessa Marianna e il Co. Prospero. Andremo a Vidaly e chi sa che la prestanza del sito non faccia loro venir la voglia di possedervi un casinetto facilmente riducibile a loro uso?

Ell' ebbe già la degnazione di raccomandare al Ministero della Pubbl.a Istruzione una istanza di mio Nipote trasmessa dalla Prefettura il 24 marzo p.p. col n.o 4520 per ottenere gli aumenti normali di soldo. Non avendo ancora avuto effetto, oserei pregarla a dire un' altra parola. Si tratta di diritto acquisito cogli anni; e credo che gli studj di mio Nipote non sieno inutili al Paese.

Il Vocabolario friulano si stamperà spero a Venezia. Aspetto le bozze del Manifesto. Lo raccomanderò alla Sua protezione.

Mi abbia nella Sua grazia, ché io sarò sempre

di V. E.

devot.mo Servitore

J. Pirona

# Vocabolario Friulano
del Prof. Ab. Jacopo Pirona

La nostra Lingua è la nostra Italia
Grimm.

Egli è tempo omai che il Friuli abbia anch'esso l'inventario del suo idioma, come lo hanno quasi tutti gli altri popoli della Penisola italiana.

L'Autore, intento da molti anni a raccogliere i Documenti sui quali possa un giorno trovare solido fondamento la storia della sua Patria, ha veduto fin d'allora che il Documento più autentico di tutti è la favella. La favella è il testimonio immortale che conserva indelebili le impronte degli avvenimenti e delle rivoluzioni, che nel corso dei secoli hanno agitata la vita dei popoli.

Il testimonio della favella però non si appresenta, nè la storia è in grado d'interrogarlo, laddove il popolo del quale essa deve narrare i fatti, abbia un idioma il cui patrimonio lessicale non sia mai stato raccolto in un corpo, e posto ad inventario. L'idioma del Friuli, è appunto in questa condizione: si ode sulle labbra di ben quattro cento mila parlanti, si legge anche in pochi libri e in carte di gretta prosa e di arguti versi; ma il tesoro dei suoi elementi è ancora disperso, mal conosciuto, e non agevolmente accessibile agli studiosi.

E sì che l'idioma del Friuli può pretendere ad un gran posto fra i varj italici idiomi, tanto per dovizia di voci e di forme arcaiche, quanto perchè la terra in cui si parla, per la sua postura nella penisola, fu la prima tra le terre italiche ad essere calcata da piede umano, fu la prima che udì il suono della voce umana, fu il valico pel quale entrarono i primitivi coloni, che poi passo passo si distesero a' piè dell'Alpi e lungo l'Appennino.

Chi pertanto adoperavasi a disotterrare, raccogliere

e porre in veduta le varie fonti storiche di questo notevole paese, non poteva a meno di far ragione della favella che n'è la fonte più genuina. Perciò si diede con assidua cura a raccattarne gli elementi, chiedendoli alle carte, e più alla viva voce degli abitatori di montagna e della pianura; a disciplinarli sotto forme ortografiche, se non buone almeno costanti, e a distribuirli e coordinarli in un Lessico.

Quanto tediosa e malagevole opera sia la compilazione prima di un Lessico, ognuno provandovisi, può di leggieri comprendere; e altri forse vi si è provato, e n'ebbe sgomento. Quale allettamento adunque potè indurre l'Autore ad assumere un compito cotanto laborioso e disameno, qual pensiero potè confortarlo a perseverarvi? Giova pur dirlo: la persuasione di fare opera utile al proprio Paese, alla Nazione tutta, alla Scienza.

Il Friuli reclamava a giusto titolo un posto nella Storia; ed acciocchè il futuro Storiografo trovasse agevolato il suo compito era ben d'uopo, che insieme colle altre fonti storiche gli fosse dischiusa pur quella che, disseminata nella fuggevole favella, si manifesta raunata e copiosa nel Vocabolario. Ma questa considerazione che bastava a far imprendere l'ingrato lavoro, non avrebbe forse bastato sola a sostener fino alla fine la lena di chi lo imprendeva. Ce ne voleva una più poderosa; ed eccola: La coltura del popolo non si fonda e non si unifica, se non mediante l'uso della lingua scritta. Il Vocabolario che mette in relazione vicendevole il Dialetto, favella viva del popolo, colla favella letteraria, lingua comune della nazione, è un arnese indispensabile per promuovere la popolare coltura. Era pur dovere che qualcheduno si prendesse la cura di ammannirvelo.

La Letteratura italiana domanda anch'essa istantemente un Repertorio di tutte le voci che si odono in ciascheduno dei Dialetti *Del bel Paese là dove il sì suona*. Lo ammanirono con più o meno esuberanza già da gran tempo Sicilia e Napoli, Lombardia e Venezia, Piemonte e più altre minori regioni. Ultime a recare questo tributo alle patrie Lettere rimangono le Calabrie, la Liguria, il Friuli: ed è ben tempo che anche

queste se ne affranchino. La Lingua italiana scritta è in continuo scambio di vita colla Lingua italiana parlata; nè quella si può dir viva se non in quanto mette le sue radici in questa; poichè da ciascun Dialetto del sì, non dal solo Toscano, essa trae nutrimento e virtù. La comparazione dei Dialetti viventi colle reliquie dei più antichi parlari, può sola condurre allo scioglimento degli interessanti problemi intorno alle origini italiche e alla storia delle stirpi latine.

La scienza stessa del linguaggio che, nata appena ai nostri dì, sotto il nome di Filologia comparativa, o di Linguistica, ha già irradiati di nuova luce gli studii etnologici, e va intromettendosi a riformare la Storia, dicifrandone gli enigmi, fa volentieri suo tesoro e suo alimento di ogni idioma che venga sottratto alla oscurità in cui giacque per lunghi secoli. I Dotti ora sono in vena di frugare nelle favelle viventi, come i Geologi frugano negli strati della corteccia terrestre: questi a trarne reliquie di fossili organici testimoni delle trasformazioni successive, per cui è passato il globo che abitiamo; quelli a ravvisare le impronte conservate nella parola, per dedurne le origini, le commistioni, le parentele dei popoli, i procedimenti della civiltà, le vicissitudini dello spirito umano. E potrà il Friuli negare alla Scienza il tributo della sua favella?

Con questo desiderio di rendere un servigio alla Scienza del linguaggio, alla Letteratura nazionale, alla Storia patria, si confortava l' Autore del Vocabolario, e perveniva a vincere il tedio di una sì arida compilazione, se non anche a renderla dilettosa ed amena. Il medesimo desiderio, congiunto alla considerazione della immediata utilità pratica pei Friulani d'ogni classe, induce l' Editore a pubblicarlo.

I fanciulli tutti, usi al vernacolo di casa imparato dalla nutrice hanno a fare un passo dal noto all'ignoto per sostituirvi la lingua colta della scuola: ed il Vocabolario è per essi un sussidio tale da non potersi riputare superfluo nè dai Discepoli nè dai Maestri.

I villici, i mercatanti, gli artigiani hanno tut

tutti bisogno continuo di tener note, e di produrre polizze di oggetti e di lavori cui non sanno pur denominare italianamente, il Vocabolario verrà opportuno in loro ajuto.

Gli Agenti del Comune, i Commissarj giudiziali, i Periti agrimensori nelle loro relazioni cogli Ufficî, nelle Stime, negli Inventarj, non si esporranno alla derisione pei barbarismi in che urtano ad ogni tratto di penna, quando potranno consultare il Vocabolario.

I Sacerdoti che sogliono tradurre da libri italiani stampati le prediche per i villici, non saranno nella necessità di toscanizzare il vernacolo, ma potranno col soccorso del Vocabolario volgarizzarvele con proprietà, e quindi essere meglio ascoltati e meglio intesi.

I Magistrati che pel loro ufficio debbono trovarsi in contatto cogli idioti, e sentono l'importanza di ben conoscere il valore delle loro espressioni, avranno frequente occasione anch'essi di svolgere i fogli del Vocabolario.

Se ne propone quindi con fiducia la stampa in via d'associazione ecc.

# Alla Rappresentanza Municipale.

di Udine 25 Gennajo 1867

La Magistratura Municipale si propose di lavare un antica macchia quando solennemente inaugurò il patrio Museo. Non v'è città che non ne abbia uno, e non se ne vanti. Il nostro è appena incipiente, e non possiamo ancora vantarcene. Vediamo sì nel palazzo assegnatogli insediate istituzioni utili, vediamo la nascente biblioteca ben frequentata da lettori; ma non vediamo ancora un Museo. Non solo non vi figurano le collezioni storiche, archeologiche, naturali; ma non si può nemmeno osar d'invocare il pattriotismo del Paese che voglia concorrere ad arricchirle, perchè manca luogo pel loro collocamento. Per questo fatto, od anzi per questo non fatto, è troncata nel suo primo svolgimento un'impresa da tanto tempo invocata, e con tanto plauso incominciata; e l'antica onta ripiomba più grave sulla nostra città.

Se già consultando più l'affetto che non le forze dell'età cadente, io accolsi con riconoscenza l'ufficio di Conservatore, nella speranza di chiudere la mia lunga carriera in servigio della Città come l'avevo incominciata, non posso ora rassegnarmi a subire il rossore di partecipare ad un'impresa che minaccia di abortire. Essendo però certo che il patriotismo dell'attuale Magistratura Municipale intento a destare la vita cittadina per lunghi anni assopita, ed ultimamente agitata e sconnessa, sente al pari di me l'impazienza di vedere rimossi gli ostacoli che si oppongono ad ogni buon proposito, credo opportuno, prima di abbandonare il campo, d'indagare la